

OPUSCOLO

**32**

FEBBRAIO

2 0 0 9



LAMPEDUSA, 18 FEBBRAIO 2009:

VA A FUOCO IL CENTRO DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE DURANTE UNA RIVOLTA

*Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.*

## PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

\*\*\*

### **Cos'è l'opuscolo?**

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

## **INDICE**

SULLE LOTTE CONTRO DENTRO E CONTRO I CIE  
DA UNA LETTERA DA MACOMER (NUORO)  
LETTERA DAL CARCERE DI S. MARIA CAPUA VETERE (CASERTA)  
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE  
UNA LETTERA DAL CARCERE DI SULMONA  
CARINOLA, 21/02: PRESIDIO AL CARCERE  
RESOCONTO DEL PRESIDIO A VIGEVANO (PAVIA)  
LETTERE DAL CARCERE DI VIGEVANO  
ROMA: RESOCONTO DEL PRESIDIO DI FRONTE REBIBBIA  
ROMA, VITERBO: SILENZIO E INDIFFERENZA REGGONO IL POTERE  
INIZIATIVA BENEFIT PER I PRIGIONIERI POLITICI A LA SPEZIA  
SULLE PERQUISIZIONI AGLI ANARCHICI DEL 18/02  
PISA: OPERAZIONE ARDESIA  
DA CHI E PER CHI LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE  
UDIENZE DI FEBBRAIO RELATIVE ALL'"OPERAZIONE TRAMONTO"  
PARMA: PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO PER LO SGOMBERO DEL MARIO LUPO  
IN MERITO AL PROCESSO AL COMPAGNO ARRESTATO IL 10/2 A LECCO  
RIFLESSIONI SULLA "GIORNATA DEL RICORDO" A PADOVA  
BERGAMO: COMUNICATO SUL 28 FEBBRAIO 2009  
SARONNO: NUOVA OCCUPAZIONE, RINASCE IL TELOS  
TORINO: LA POLIZIA CARICA SELVAGGIAMENTE L'ONDA ANTIFASCISTA  
18 MARZO A MILANO: LA DIFFUSIONE DELLO SCIOPERO NELLA METROPOLI  
IL DIRITTO DI SCIOPERO TRASFORMATO IN DELITTO  
CHIAMANO XENOFOBIA LA DIFESA DEI CONTRATTI COLLETTIVI

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA  
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA  
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA  
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

**CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano**

## **SULLE LOTTE DENTRO E CONTRO CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE**

*Tra febbraio e marzo sono avvenute e continuano tuttora violente rivolte all'interno dei Cie, ex CPT, veri e proprio lager per emigranti senza permesso di soggiorno. La situazione, già calda all'inizio di febbraio a causa del sovraffollamento e delle inumane condizioni di detenzione, diventa esplosiva con l'approvazione in data 23 febbraio 2009 del cosiddetto decreto legge "antistupri" che a latere dell'inasprimento delle pene per i casi di reati a sfondo sessuale porta il periodo di detenzione nei Cie da uno a sei mesi.*

*Di seguito proponiamo una cronologia delle lotte che hanno infiammato in questi mesi la penisola. La continua mobilità dei detenuti stranieri, gli spostamenti da un Cie ad un altro, lungi dall'arrestare la lotta l'hanno al contrario estesa e rinforzata. Immancabile e quanto mai necessaria è stata la presenza di compagni e solidali che, in alcune città, hanno sostenuto e documentato le lotte.*

*Questa cronologia non vuole pertanto essere solo una testimonianza, ma si spera possa aiutare a far conoscere e condividere pratiche di lotta e resistenza che come oggi nei Cie possano un domani estendersi a tutti i prigionieri.*

Il 17 febbraio 2009 scoppia una rivolta nel Cie di Lampedusa a seguito di uno sciopero della fame di protesta contro il trasferimento di un centinaio di migranti a Roma, in vista del rimpatrio coatto. Si susseguono scontri tra forze di polizia e detenuti emigranti. L'incendio della palazzina centrale distrugge buona parte dell'intero centro: la fatiscente struttura prefabbricata prende subito fuoco innalzando fumi tossici e rendendo il centro del tutto inagibile.

La notte successiva quaranta "tunisini" - dichiarati tali dallo stato italiano - reduci dalla rivolta vengono trasferiti nel Cie di Gradisca d'Isonzo (Go), che già nei mesi scorsi era stato protagonista di fughe e rivolte. Altri venti detenuti vengono spediti invece nel Cie di Torino, con un volo della compagnia Air Italy. Tutte le donne recluse nel centro torinese vengono scarcerate per far posto ai rivoltosi. Molti di loro sono feriti ma hanno ancora la forza di lottare e cominciano subito uno sciopero della fame, coinvolgendo anche altri detenuti.

La voce gira, e il pomeriggio diverse decine di anarchici e antirazzisti solidali si danno appuntamento per un presidio sotto le mura del Cie. Sostenuti da grida, musica, battiture, petardi e fumogeni, i detenuti rovesciano la spazzatura nel cortile e tirano fuori dalle celle tutti i materassi, mentre la polizia sta a guardare. Prima di andare via, verso le 21.00, i manifestanti incendiano copertoni, legna e spazzatura ai bordi delle strade, costringendo la polizia a chiamare i pompieri.

I giorni seguenti Torino è teatro di numerose azioni di solidarietà ai detenuti in sciopero della fame a Torino. Vengono prese di mira le cooperative del consorzio Legacoop, consorzio che gestisce il lager di Lampedusa. I compagni torinesi distribuiscono volantini a chi va a far la spesa nelle varie Ipercoop torinesi dopo averne disseminati migliaia tra gli scaffali della merce. Gli striscioni appesi portano scritto: "Legacoop gestisce lager" e "Non c'è lager dal volto umano". Per tutta la settimana in tutto il territorio torinese compaiono scritte in solidarietà ai rivoltosi e contro la Croce Rossa che gestisce, con profitto, il maggior numero di Cie in Italia.

Nel pomeriggio del 22 febbraio cominciano a radunarsi sotto le mura del Cie torinese un bel po' di antirazzisti e tanti migranti per farsi sentire dai prigionieri - che fino al giorno precedente erano ancora massicciamente in sciopero della fame - e in particolar modo dai reduci della sommossa di Lampedusa. La musica a tutto volume si alterna agli interventi, le dirette di radio Blackout da dentro le gabbie si alternano ai fumogeni e ai petar-

di. Poi si decide di partire: la gente blocca la strada e comincia a sfilare lungo il perimetro del centro. Ma qualcuno si stacca dal corteo e - dai lati - comincia a battere con delle pietre contro tutto quello che può fare rumore: pali, cassonetti della spazzatura, segnali stradali. Altri li imitano: il rumore, ritmato, è sempre più forte. Intanto, i muri del centro si riempiono di scritte. Arrivati di fronte all'entrata del Cpt, il rumore è assordante - colpi di pietre ed urla: "Libertà!". Qualche uovo finisce sugli agenti schierati ai cancelli. Intanto, da dentro, i reclusi battono anche loro, rispondono e fanno casino, fino a che la polizia non entra nel recinto e - da oltre le gabbie - si fa vedere minacciosa, ben armata di scudi, caschi e manganelli. Incerti tra la paura e la rivolta aperta, i reclusi tentennano. Alla fine la tensione si allenta, e le guardie si allontanano dalle gabbie. Il corteo intanto è finito e si è trasformato di nuovo in presidio. Nei giorni successivi continuano i ponti aerei tra Lampedusa e Torino. Il 24 febbraio sono diciotto i "tunisini" trasferiti con il solito Md80 della Air Italy al Cie di Torino.

Nella mattina del 27 febbraio un gruppo di antirazzisti occupa l'ufficio torinese di Mauro Maurino, presidente del consorzio Kairòs e membro del consiglio direttivo di Connecting People. Connecting People è un gruppo di cooperative sociali che sta partecipando all'appalto per la gestione del Cpt toirinese. Gli antirazzisti appendono dalla finestra una striscione giallo con la scritta "Mauro Maurino aspirante aguzzino". Di fronte all'ingresso della palazzina viene aperto un altro striscione "No Cie, no espulsioni".

Ma non solo Torino è teatro di azioni di solidarietà fuori e rivolte dentro. Sempre il 27 febbraio i compagni in presidio sotto il Cie di Bologna ricevono in testa un'arancia gettata da dentro il lager con legato un fogliettino con un numero di telefono. Le notizie che si riescono ad avere da dentro riguardano come sempre i maltrattamenti, le invivibili condizioni di detenzione e il sovraffollamento. Il giorno successivo i compagni vengono a conoscenza del fatto che un ragazzo sta abbondantemente sanguinando mentre nessuno dal centro chiama un'ambulanza. Conoscendo il numero di telefono della "garante dei diritti dei detenuti" i compagni la pressano affinché faccia qualcosa che possa in qualche modo giustificare il suo ruolo. Dopo non molto l'ambulanza arriva.

Il lunedì una chiamata avvisa che dentro il cpt di Bologna sta succedendo qualcosa. Arrivati sul posto i compagni vedono un enorme dispiegamento di polizia e urla da dentro il centro. Dopo qualche ora la calma sembra tornare all'interno della struttura e i detenuti annunciano uno sciopero della fame per il giorno successivo contro il prolungamento della detenzione e le condizioni vergognose.

Il 3 marzo, il giorno successivo, poco prima delle 18, mentre sotto le due torri di Bologna è in corso un presidio informativo, un detenuto chiama gli antirazzisti per comunicare che un suo compagno ha appena ingerito del ferro e che altri tre son saliti sul tetto della struttura. Il presidio si sposta così sotto il Cie per portare solidarietà ai rivoltosi sul tetto i quali, quasi completamente nudi, gridano "libertà" mentre da sotto è in atto una battitura e l'incendio di alcuni materassi. Da fuori i compagni urlano con loro e vengono tracciate delle scritte sul muro di cinta. Poco dopo le 20 i rivoltosi vengono fatti scendere dai vigili del fuoco e il presidio si scioglie. Contemporaneamente a Torino appena saputo delle proteste sui tetti del Cpt di Bologna un gruppo di antirazzisti si precipita sotto alle mura di Corso Brunelleschi e dà vita ad un presidio-lampo per informare i prigionieri del lager torinese della lotta in corso nella città emiliana.

Il giorno successivo tre dei rivoltosi di Bologna vengono trasferiti nel Cie di Milano. Ed ecco che anche nel Cie del capoluogo lombardo cominciano le lotte. Il 5 marzo i detenuti salgono sul tetto del Cie milanese di via Corelli al grido di "libertà!" insieme a dei solidali accorsi sul posto. Circondati dalla polizia accettano di scendere ma proclamano

subito uno sciopero della fame e della sete. Nei giorni seguenti diversi compagni solidali portano la propria solidarietà con saluti, botti e telefonate ai rinchiusi al fine di tenere sott'occhio la situazione.

Appena saputo della sommossa in via Corelli, un gruppo di antirazzisti torinesi si muove verso il Cpt più vicino. Ed è il solito casino, con battiture, megafoni e trombe, contro tutti i lager.

L'8 marzo si viene a sapere che anche nel Cpt di Bari da due giorni tutti i detenuti (esclusi gli ammalati) stanno portando avanti uno sciopero della fame. Nello stesso giorno ricominciano a digiunare anche rinchiusi nel Cie di Torino.

Per oltre una settimana continua lo sciopero della fame a Bari dove alcuni detenuti in segno estremo di protesta si cuciono la bocca per protestare ancora più forte.

Saputo delle mobilitazioni in corso nel Cpt di Bari il 14 marzo una cinquantina di antirazzisti pugliesi si radunano di fronte al centro alla ricerca del punto giusto lungo il perimetro per poter comunicare agevolmente con i reclusi in lotta: il Centro è costruito come un carcere, non si vede niente e anche urla e musica fanno fatica a sentirsi. Da dentro, intanto, continuano a giungere le solite, tragiche, notizie: i tre che si sono cuciti le labbra per protesta hanno ancora le bocche chiuse, provati e dimagriti. Finito il presidio, i solidali si trasferiscono in centro città per informare i baresi di quello che sta succedendo dentro alle gabbie con volantini e striscioni. Lì però vengono raggiunti dai Vigili urbani che intimano loro di tenere cucita la bocca, di stare zitti. Ne nasce un battibecco, e poi un parapiglia. Dopo un quarto d'ora cinque compagni vengono portati in questura. Tre vengono rilasciati in serata, gli altri due sono arrestati con l'accusa di resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

A Torino intanto sabato 15 marzo, come tutti i sabati è la volta dei tunisini a dover essere rimpatriati. Ma in tre non ci stanno. In due si tagliano, prima sulle mani poi dappertutto. Un altro ingoia tutto quello che può ingoiare. La Croce Rossa vuole portarli via, ma loro resistono. C'è sangue ovunque, la tensione sale. Passa il tempo, arrivano le ambulanze, i due vengono caricati e finiscono all'ospedale, il terzo rimane nel Centro. Intanto inizia un presidio lampo sotto il centro. Prima petardi e battiture, poi dal cielo piovono dentro alle gabbie delle palline gialle: dentro, un messaggio di solidarietà e il numero di telefono dei solidali di fuori. I crocerossini si mobilitano, tentano di sequestrare al volo tutte le palline, ma qualcuna finisce nelle mani dei reclusi che telefonano, prendono coraggio, raccontano le loro storie. Il giorno dopo nel Cie di Torino ecco puntuale una grossa perquisizione: poliziotti schierati, cani, minacce. La questura dichiara che si tratta di "normale amministrazione". Dai modi, dalla tempistica e da quanto viene raccontato da dentro si tratta invece di una ritorsione. Un ragazzo dentro, infatti, è da due giorni che non mangia (sono scaduti i sessanta giorni e continuano a tenerlo) per protesta, poi c'è stata la storia dei tunisini del sabato e il video che è uscito da dentro. Molti solidali protestano telefonando ai numeri del Centro e della Croce rossa. I contatti con le gabbie intanto si intensificano, e si chiariscono piano piano alcuni aspetti dei fatti di sabato. In effetti uno dei tre che si erano feriti era stato arrestato: secondo la polizia avrebbe tentato di evadere dall'ambulanza, secondo i suoi compagni invece avrebbe dato un cazzotto ad un poliziotto che lo aveva colpito su di una ferita.

Anche domenica sera c'è tensione nel Cie, perché di nuovo uno dei tre inghiotte qualcosa: visitato velocemente all'ospedale, viene rispedito al Cpt senza alcuna cura. Un altro ragazzo intanto, in un'altra sezione, tenta il suicidio, per fortuna senza esito. Intanto grazie alla telecamera di un cellulare riesce ad uscire dal centro un video che denuncia le atrocità che ogni giorno accadono lì dentro. Il lunedì la polizia distrugge la

videocamera del cellulare di un recluso e poi, per non sbagliarsi, un altro cellulare, intero. Il video che da domenica sta circolando in città è sfocato, ma molto fastidioso per i gestori del Centro. Qualche ora dopo un'altra storia esce dalle gabbie: un ragazzo, allo scadere dei due mesi di detenzione nel Centro si è visto comunicare che la legge è cambiata e che potrebbero aspettarlo ancora quattro mesi di gabbia. Da quel giorno - venerdì - è in sciopero della fame e della sete. Ora sta male, ma rifiuta le cure ed è determinato. Intanto il ragazzo arrestato sabato, accusato di aver tentato l'evasione dall'ambulanza, dopo essersi tagliato, al 17 marzo continua a trovarsi in carcere.

### **DA UNA LETTERA DA MACOMER (NUORO)**

Intanto voglio ringraziare tutti i compagni e le compagne che costantemente mi/ci danno la completa e sincera solidarietà!

Il 24 dicembre 2008 mi viene notificato e applicato il regime di sorveglianza particolare di cui all'articolo 14 bis. Mi trovo completamente isolato da tutti e tutto, sono sprovvisto di televisione, specchio, fornellino etc etc. In più mi è stata censurata la corrispondenza.

Ci sono compagni di detenzione disponibili a cucinarmi un piatto di pasta o farmi un caffè giornalmente, ma non gli viene data assolutamente la possibilità di avvicinarsi alla cella dove "alloggio", tanto meno passarmi qualcosa, non mi viene data la possibilità di frequentare la socialità con altri compagni di detenzione, né vedermi né parlarci. In poche parole sono sepolto vivo.

Qui il vitto serale viene passato alle 17:00, 17:30. Da quell'ora ad arrivare alle 20:30, 21:00 è normale che la fame si faccia di nuovo sentire ma essendo sprovvisto di fornello non ho la possibilità di cucinarmi qualcosa. Anche se volessi acquistare tramite spesa qualcosa, tutti i generi alimentari acquistabili, se non cucinati o riscaldati sono completamente immangiabili. Non vado ai passeggi da circa un mese, per il semplice motivo che me ne è stato assegnato uno che chiamano "quartino". E' piccolo quanto una stanza di detenzione, con la rete sopra e non passa nemmeno un raggio di sole, in più hanno messo due telecamere. Ma ci rendiamo conto di cosa dobbiamo subire giornalmente? Chi invece con le bombe uccide quotidianamente milioni di persone e fa morire di fame milioni di bambini per salvaguardare il proprio potere economico vengono chiamati presidenti o capi di stato, ma un giorno la storia dirà chi erano i malvagi e sfruttatori di questo pianeta e chi pur "sbagliando" i puri, cioè i buoni.

La mia solidarietà va a tutti i detenuti, oggi la esprimo al mio amico e compagno Giuseppe Sciacca che sta subendo gli stessi abusi e alla compagna Maaddalena!

Un abbraccio

Francesco Domingo

Località Bonu-Trau n° 19 - 08015 Macomer (NUORO)

\*\*\*

*Sabato 28 Febbraio gli è stato revocato il regime di detenzione speciale 14 bis.*

*Francesco ha aderito allo sciopero della fame del 23/02/09 in solidarietà ai compagni ergastolani e contro ogni forma di reclusione.*

### **LETTERA DAL CARCERE DI S. MARIA CAPUA VETERE (CASERTA)**

Salve, sono la compagna Ivonne che vi scrive prima di tutto per ringraziarvi, perché mi

aggiornate sempre, anche nei periodi che io per x o per y ragioni non mi faccio sentire. Cosa dirvi. Continuo nella lotta contro il carcere. Da qui, anche se sono la sola a combattere con queste guardie ... Beh!!!

La tortura per la mancanza d'aria è arrivata ai limiti. Siamo in 10 per stanza, con un solo bagno a disposizione. E' davvero opprimente e inumano. Mamma!!!

Adesso si sono messi in testa che le ragazze di colore non possono farsi le trecchine sulla testa e non gli vendono nessun prodotto per i loro capelli. L'ignoranza è arrivata ai limiti. Si sa che che le trecchine per le persone di colore sono cultura; che loro sin da piccole usano queste pettinature per stare in ordine. Vi giuro, non ho parole!!! In altri istituti le donne di colore si pettinano come vogliono, perché qui no? Ho fatto delle istanze per acquistare dei prodotti che usano loro per le trecchine, ma la direzione non ne vuole sapere. E siamo nel 2009 dove la gente dovrebbe conoscere usi e costumi di ogni razza a causa della cosiddetta globalizzazione!!!

Se questa gente a stento parla la propria lingua (l'italiano), cosa si può chiedere? O l'alphabetizzazione del personale con conseguente culturizzazione o la destituzione di tutti questi asini. Scusatemi.

Voglio mandare un saluto di solidarietà ad Antonella Lai, a Ivano e Paolo.

Forza che il popolo unito mai sarà vinto e presto arriverete alla vittoria. Un abbraccio

25 febbraio 2009

Ivonne

## **LETTERA DAL CARCERE DI SULMONA**

Cari compagni, in occasione dello sciopero della fame a staffetta contro l'ergastolo, farò 3 giorni di sciopero della fame in solidarietà con gli ergastolani in lotta.

Naturalmente come anarchico sono per la distruzione del carcere e dello stato, non voglio nessuna riforma atta ad abbellire queste sbarre che ci circondano tutti. Allo stesso tempo però penso sia utile dare il nostro contributo a chi sceglie di lottare e non di chinare la testa.

Spero che si scelgano in futuro altre forme di protesta e non lo sciopero della fame che lo reputo una forma di lotta autolesionista e da praticare solo quando realmente impossibilitati a fare altro. Ad esempio se siamo rinchiusi in una cella liscia e insonorizzata 24 su 24... Altrimenti ce ne sono sono di cose da fare...

Il carcere oltre che uno strumento di controllo, è una grande impresa commerciale, quindi, come tutte le imprese quello che più l'interessa è il proprio bilancio. Quindi mi sembra più sensato, ad esempio, lanciare un mese di lotta in cui:

i lavoranti scioperano (quindi devono chiamare le ditte eterne), ritiriamo temporaneamente i soldi dai conti correnti del carcere (si crea casino e non prendono gli interessi sui nostri soldi). Non acquistiamo niente (perdono un sacco di soldi e i contratti con le ditte fornitrici). Mangiamo il vitto dell'amministrazione e quello dei colloqui, i francobolli possiamo farceli spedire. Continuiamo a frequentare la nostra attività: sport, scuola, corsi, cercando ogni occasione per pubblicizzare la nostra protesta.

Possiamo fermarci tutti insieme oltre l'orario consentito ai passeggi e mille altre piccole cose, che però ai nostri nemici creano grandi problemi di gestione. Fuori i compagni potrebbero, come già stanno facendo, dare il loro contributo con presidi, lettere e telefonate di protesta ai vari enti, partiti, istituti penitenziari e ditte affini al carcere.

Allo stesso tempo che questa lotta possa essere di stimolo a molti valorosi compagni a

passare all'azione diretta, l'unica via possibile per mantenere la coerenza con il nostro ideale anarchico e l'unica maniera di realizzarlo.

Armiamoci di coraggio e W l'anarchia! Solidarietà agli ergastolani in lotta!

gennaio 2009

Francesco Gioia

### **DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE**

Carissimi compagni, vi aggiorno sullo sciopero che io e un altro detenuto abbiamo fatto. Dal 16 febbraio fino al 21 febbraio abbiamo rifiutato il vitto dell'amministrazione ed inoltre io sto continuando ad astenermi dal passeggio fino il 26 marzo 2009.

Lo sciopero della fame purtroppo non l'abbiamo fatto prima perché nessuno ha aderito a questo sciopero né della fame né del carrello in quanto mi è stato detto che non erano stati informati che il 16 febbraio si doveva fare lo sciopero e che dovevano aspettare una lettera dell'associazione Liberarsi di Firenze.

Premesso che non è vero che tutti non lo sapevano perché un detenuto ergastolano che era qui mi diede copia del calendario dello sciopero a staffetta nel mese di novembre 2008. I detenuti che non hanno aderito mi riferisco qui al padiglione Venezia (EIV).

Come dicevo, io e un altro detenuto non abbiamo fatto lo sciopero della fame primo perché non aveva aderito nessuno e secondo perché come ben sapete oltre ad essere ammalato di Hiv sono anche affetto da epatite C per la quale da un mese mi stanno curando con punture d'interferone e pasticche, e una volta alla settimana mi prelevano il sangue. La cura purtroppo dura sei mesi se ci sono miglioramenti, altrimenti anche un anno. [...]

Qui se avessero fatto lo sciopero della fame non mi sarei tirato indietro visto che è una lotta più che legittima per l'abolizione dell'ergastolo. Pertanto mi scuso con quei prigionieri che hanno fatto lo sciopero della fame per non aver potuto aderirvi come si deve. Ma le mie ragioni credo che siano più che legittime e sono sicuro che comprenderete. Anche l'altro detenuto non è da meno visto che ha le mie stesse patologie. [...] E' giusto voler contribuire a questa lotta di solidarietà. Se poi questa lotta non avrà risposte fa niente vuol dire che riprenderemo a lottare sperando che nelle prossime lotte siano più organizzate e determinate. Lotta dura senza paura!

Un caro saluto anarchico a tutti i prigionieri ergastolani e non, alla compagna anarchica Maddalena Calore e a Giuseppe Sciacca e a tutti gli amici prigionieri del reparto EIV ed AS del carcere di Spoleto che mi hanno conosciuto nel 2005

Un abbraccio a tutti i compagni,  
w l'anarchia rivoluzionaria.

22 febbraio 2009

Mauro Rossetti Busa

### **CARINOLA, 21/02: PRESIDIO AL CARCERE**

In lotta a fianco dei prigionieri che dal primo dicembre sono nuovamente in sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo. Per abbattere il muro di omertoso compiacimento dietro cui viene mantenuto isolato chi è considerato un reietto della società da politici, sbirri, e da tutti coloro che speculano quotidianamente sulla pelle di esseri umani

costretti in gabbia. Distruggere il carcere significa combattere una società che ha creato questi mostri di sofferenza e tortura a sua immagine e somiglianza.

Il carcere è un microcosmo che riproduce in ogni suo putrido meccanismo il mondo che sicuramente non vorremmo fosse quello in cui viviamo, fondato sulle logiche schifose che il capitalismo impone: lo sfruttamento del lavoro salariato con la conseguente necessità di prostituirsi dei lavoratori salariati e l'arricchimento sempre più ilmsurato dei padroni; la guerra degli eserciti è l'ugual violenza quotidiana che si abbatte su ogni forma di diversità culturale, sociale ed etnica, sorretta dalla vergognosa retorica populista della necessità dell'autoconservazione nazionale; il vuoto culturale bombardato da tutti i mezzi di comunicazione che come unico scopo hanno quello di annullare e asservire le menti al funzionale spauracchio della paura e del terrore.

Sciopero della fame significa non nutrire il proprio corpo, sacrificare una necessità primaria della vita allo scopo di concentrare l'attenzione su una condizione di violenza, di tortura, il terrore fisico e psicologico che lo Stato e la società tutta infligge ad azioni a momenti infami che essi stessi producono e che sferza le pene più severe ed esemplari a tutti i ribelli che combattono il potere, in tutte le sue forme di autoritarismo.

Sabato 21 febbraio dalle ore 13 00 presidio fuori le mura del carcere di Carinola(CE)  
Per un mondo senza galere

anarchici/anarchiche

\*\*\*

#### RESOCONTO DEL PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI CARINOLA (CASERTA)

Sabato 21 febbraio 25 compas hanno manifestato sotto il carcere di Carinola, dove sono rinchiusi più di 400 persone, delle quali circa la metà condannate all'ergastolo. In particolare il presidio ha avuto lo scopo di sostenere e solidarizzare con i prigionieri in lotta per l'abolizione dell'ergastolo. La mobilitazione interna iniziata nel dicembre scorso, condotta a rotazione in tutte le carceri, questa settimana ha riguardato le carceri della Campania. Il presidio è stato preceduto da alcuni volantini nei giorni dei colloqui, dove i famigliari e gli avvocati incontrati hanno confermato l'estremo rigore punitivo esistente nella galera di Carinola. Il carcere, costruito circa 25 anni fa, si trova in aperta campagna, lo stesso piccolo paese di Carinola, è un centro agricolo situato nell'agro fra Caserta e Capua. Eppure lì, in quella campagna isolata, per rafforzare la presenza violenta dello stato, oltre e accanto al carcere è operante anche il tribunale. Sicuramente mancano servizi, salari adeguati ecc. ma queste due istituzioni violente e parassitarie, ed il personale loro necessario, sono purtroppo presenti.

Una situazione militarizzata confermata, oltre che dalla presenza di polizia e carabinieri, nella stessa costruzione fisica del carcere. I blocchi di cemento in cui si trovano le celle sono più bassi del muro di cinta, rendendo così impossibile qualsiasi contatto visivo con l'esterno. Nonostante questo e il sabotaggio delle guardie, che attorniavano la cinta, che per un paio d'ore hanno probabilmente tenuti chiuso nei passeggi i prigionieri, il contatto vocale alla fine si è riusciti a stabilirlo. Si è riusciti a comunicare con urla, fischi, musica, lettura di lettere e infine botti pirotecnici l'odio verso il carcere, il sostegno alla lotta di tutte le persone dentro, l'aspirazione alla libertà.

#### RESOCONTO DEL PRESIDIO A VIGEVANO (PAVIA)

Sabato 21 febbraio a partire dalle 16.30 una quarantina di compagne e compagni hanno fatto un presidio sotto al carcere di Vigevano in solidarietà a Maddalena, trasferita la

scorsa settimana dal carcere di Montorio (Verona).

Il trasferimento di Maddalena è stato fatto seguendo la logica del "noi facciamo quello che vogliamo e non siamo tenuti a dare comunicazione alcuna", la mamma di Madda infatti è venuta a conoscenza del trasferimento di sua figlia solo recandosi al colloquio, tra le altre cose è stata trattata con arroganza e indisponenza dalle guardie a cui chiedeva spiegazioni.

Neanche l'avvocato era stato avvisato del trasferimento di Maddalena nella sezione EIV del carcere di Vigevano.

Come tutte le carceri anche questa orrenda galera si trova in una landa desolata ma nonostante tutto la quarantina di compagne e compagni presenti è riuscita a portare la propria solidarietà.

Abbiamo trovato un angolo in mezzo ad un campo in cui sistemare l'impianto e iniziato il presidio. La comunicazione interno-esterno è stata ottima, la voce riusciva ad oltrepassare il muro con facilità, era udibile persino col solo megafono, anche noi riuscivamo a sentire bene le voci che dall'interno ci ringraziavano, salutavano ed esortavano a continuare! Come sempre non sono mancati fumogeni colorati e qualche botto, è stato sparato anche un bel razzo rosso che scendendo lentamente, come fosse una stella cadente, ha oltrepassato il muro di cinta!

Sono stati fatti interventi dalle compagne e dai compagni presenti oltre che per Madda, anche per ricordare che attualmente anche Massimiliano e Vincenzo sono rinchiusi lì dentro. La nostra solidarietà non poteva infatti non indirizzarsi anche ai compagni che in seguito all'"operazione tramonto" sono rinchiusi da oltre due anni nelle galere italiane in condizioni assurde, ad esempio Vincenzo Sisi continua ad avere la censura sulla corrispondenza. Inoltre non potevamo non comunicare all'interno che anche a Carinola (Caserta) era in corso un presidio per l'abolizione dell'ergastolo, a riguardo è stata letta anche una lettera.

Infine come sempre la solidarietà è stata urlata a tutti i prigionieri e alle prigioniere sequestrati dallo stato.

Due parole sul dispiegamento di forze di polizia, carabinieri, digos e guardie penitenziarie come sempre ridicolo... ad un certo punto chissà perché si sono messi addirittura i caschi ma forse avevano confuso il tratto nel quale si trovavano - tra rete metallica e muro di cinta - per una pista da corsa, probabilmente non si erano accorti di avere camionette e non motociclette!

Hanno ovviamente filmato tutto finché la luce glielo ha permesso e poi hanno spento i fari del carcere per lasciarci al buio, in effetti era proprio il buio pesto della campagna ma l'accensione di un fuocherello e l'arrivo delle stelle ci ha permesso di continuare tranquillamente il nostro presidio... in barba a chi ci vuole male!

La solidarietà è un'arma e l'abbiamo usata!

## **LETTERE DAL CARCERE DI VIGEVANO**

Compagne e compagni, vi scrivo questa lettera per dirvi quanto importante è stata la vostra presenza sotto il carcere-lager di Vigevano.

Tutta la sezione "AS" insieme a me (unica del circuito EIV) ha fatto sentire la sua complicità con i discorsi fatti al microfono. E' stato un risveglio degli animi che ha colmato di felicità il cuore di tutele prigioniere e di tutti i prigionieri.

A me, anche se con qualche minaccia dell'ispettore, non sono riusciti a soffocare e/o reprimere la mia complicità, felicità e completo supporto che mi avete portato.

C'è stata una buona partecipazione da parte di tutte le ragazze della sezione, molte delle quali, da quanto erano pigliate bene, vi hanno urlato di rimanere ancora e di tornare a portare un barlume di speranza, di sostegno nei confronti di chi si sente abbandonata sola a se stessa all'interno di queste mura.

Come ho già scritto, 2-3 settimane fa è morta una ragazza, l'hanno ammazzata... un sovradosaggio di calmanti e metadone (era una tossicodipendente, l'hanno fatta tacere per sempre. Un'altra morte da carcere, una delle tante su cui non si dice nulla, che viene soffocata. Con la pubblicazione delle lettere si può dare una voce a tutte le detenute e a tutti i detenuti morti in queste maledette strutture. Ammazzati dallo stato che fomenta i suoi luoghi punitivi, di distruzione.

Qua le condizioni, rispetto a Verona, sono delle peggiori: sovraffollamento. Fino a poco tempo fa c'erano detenute che per mancanza di posti dormivano con il materasso a terra. Le celle sono da 2 posti letto. Il cibo è scadente e malsano (quindi per chi non ha soldi – la maggioranza delle prigioniere – si deve arrangiare con la spazzatura del carrello); assistenza ...parola inesistente e secondo me è anche insensato usarla in certi posti. Da quel che vi ho detto, a questi assassini basta somministrare farmaci per calmare – quindi non curare. Se non sei tu a chiedere di essere mandata in ospedale, per loro puoi pure crepare qua dentro! E questa è una delle tante infamità che si riscontrano in ogni penitenziario.

I prodotti sulla lista della spesa sono aumentati di nuovo, mentre il contentino che danno alle sfruttate sul lavoro, è diminuito, ancora più basso di quel che già è!

Per quanto riguarda me, sono stata spostata in cella doppia, sono con un'altra ragazza, visto che di celle libere e di posti non ce ne sono più! (altrimenti, come prevede il circuito EIV, mi avrebbero lasciata sola). Continuo, comunque, pur facendo le varie attività con le detenute "AS", ad essere scortata ad ogni mio spostamento da sovrintendenti e ispettore, perquisita fisicamente e, ogni tanto (quando c'è abbastanza personale con la voglia di lavorare), viene perquisita anche la cella.

Il mio morale è sempre alto e fermo e più sento le diverse storie di ogni detenuta, più sale l'odio verso quei maledetti che dettano leggi e continuano a proteggerle in maniera sempre più dura e salata.

La presenza e il sostegno di chi sta fuori aiuta a rinforzare gli animi di chi è rinchiuso da anni senza più nessuno all'esterno. Con questa mia lettera porto i sinceri saluti di tutte le detenute e la sempre giusta critica al sistema carcerario che continua a mietere vittime all'insaputa dei più.

22 febbraio 2009

Contro lo stato, contro il carcere, Madda

\*\*\*

...vi ringrazio di cuore per la manifestazione che avete tenuto fuori dal carcere, perché è stato un momento molto particolare per noi detenuti; perché quando ci avete parlato abbiamo sentito che fuori ci sono persone che capiscono quanto sia dura la vita carceraria. Anche se uno ha sbagliato, nel nostro cuore, soprattutto nel mio, è arrivato un grande messaggio. Purtroppo non riesco a descriverlo a parole, ma va sentito solo dentro a questa gioia che ci è stata regalata da voi, e io come persona vi ringrazio nuovamente. Non conosco la vostra associazione, non so cosa fate, mi piacerebbe, se è possibile, conoscervi di più, tenendo se è possibile una corrispondenza, perché voi siete la voce che per noi detenuti sta al di fuori di queste mura.

In attesa di una vostra risposta vi invio i miei cordiali saluti...  
P.S. Un salutone grosso anche dagli altri detenuti  
Ciao a presto, Roberto

2 marzo 2009

### **ROMA: RESOCONTO DEL PRESIDIO DI FRONTE REBIBBIA**

In vista dell'inizio della settimana di sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo, che dal 9 al 15 marzo coinvolgerà le carceri del Lazio per poi concludersi a livello nazionale lunedì 16, la scorsa domenica 8 marzo circa 200 persone hanno dato vita ad una giornata di mobilitazione in solidarietà con le prigioniere ed i prigionieri, nella forma di un presidio che dalle 11 al tramonto ha occupato (come già lo scorso 31 dicembre e in molteplici altre occasioni) il pratone antistante all'edificio della sezione femminile del carcere di Rebibbia. L'iniziativa, costruita da Ateneo Occupato, L38 squat, Torre Maura Occupata, Interoceanica pirata, Collettivo Nodo Solidale e varie individualità anarchiche e antiautoritarie, è stata preceduta e preparata da volantini e banchetti informativi effettuati per varie settimane in concomitanza con l'orario dei colloqui al femminile e dall'affissione per le strade di Roma di 1000 manifesti, più vari striscioni e tattebaos. Oltre alle realtà e alle individualità direttamente coinvolte in tutte le fasi della sua costruzione, la giornata ha visto la partecipazione attiva, anche negli interventi al microfono, di compagne femministe, familiari e amici di detenuti (con molti dei quali si era preso contatto durante i volantini) e la presenza di varie distribuzioni di materiale anarchico e libertario. Oltre a confermare il sostegno alla lotta delle reclusi e dei reclusi, in vista dell'inizio della settimana di sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo, e al rifiuto totale dell'istituzione carceraria e della società che lo produce, abbiamo scelto di affrontare in modo particolare la condizione di oppressione riservata alle donne, sia dentro che fuori dalle gabbie delle prigionie. E abbiamo scelto di farlo precisamente nel giorno in cui le istituzioni di questa società, che alla violenza e al controllo distribuiti indiscriminatamente ai propri nemici (clandestini, sfruttati, ribelli) aggiunge la sottomissione e lo sfruttamento ulteriormente riservati al genere femminile, rendono il proprio omaggio ipocrita al "gentil sesso". Laddove la propaganda securitaria vorrebbe mistificare la natura sociale e patriarcale della violenza sulle donne e del loro sfruttamento, ricordandosi di loro unicamente nel ruolo mediatico di vittime della barbarie di feroci violentatori stranieri, abbiamo confermato il nostro rifiuto di ogni forma di repressione e punizione promessa dalle istituzioni "in nome delle donne". Pretendere e delegare la propria autodifesa alla stessa autorità che è in primo luogo responsabile di ogni forma di sopraffazione e schiavitù, non solo ci renderebbe complici della campagna xenofoba funzionale alla gestione autoritaria dei crescenti conflitti sociali, ma soprattutto ci impedirebbe di riconoscere che è la stessa autonomia e autodeterminazione delle donne a costituire uno dei principali obiettivi delle odierne ronde punitive contro i "rumeni stupratori" (cittadine, poliziesche, giudiziarie o mediatiche che siano).

Nei vari interventi si è inoltre ricordata l'infamia della reclusione di bambini e bambine insieme alle loro madri nel carcere di Rebibbia (ad oggi una trentina su 13 posti previsti, secondo quanto appreso da fonte diretta), in solidarietà con le detenute della sezione nido che, aderendo alla giornata di mobilitazione contro l'ergastolo dello scorso 17 dicembre, avevano nuovamente denunciato questa odiosa forma di accanimento. Sempre dal microfono si è lanciato un invito alla partecipazione all'incontro-dibattito su

carcere, repressione e solidarietà ai prigionieri previsto per il prossimo giovedì 12 all'università La Sapienza e ai presidi che si svolgeranno sempre di fronte al femminile di Rebibbia venerdì 13 marzo e di fronte al carcere di Viterbo il giorno successivo, nel pieno della settimana di sciopero della fame che coinvolgerà le carceri della regione Lazio.  
PER UNA SOCIETÀ LIBERA DALLE GABBIE

## **ROMA, VITERBO: SILENZIO E INDIFFERENZA REGGONO IL POTERE LA SOLIDARIETÀ È UN'ARMA**

In solidarietà ai detenuti ed alle detenute in lotta contro l'ergastolo, nella settimana dello sciopero della fame nelle carceri del Lazio, sono stati organizzati alcuni presidi: l'8 marzo, all'inizio della mobilitazione, e il 13 di fronte alla sezione femminile di Rebibbia a Roma. Il 14 fuori il carcere di Viterbo. In tutte e tre le occasioni si è verificata la stessa dinamica: i/le reclusi/e, solitamente presenti alle sbarre delle celle, non si sono visti/e; anzi, chi si è affacciato/a lo ha fatto per comunicare che erano "impossibilitati/e" a farlo. Anche fuori l'organizzazione della sbirraglia era palesemente più invasiva del solito, con il fastidioso dispiegamento della celere vicino al presidio, cosa presumibilmente dettata da disposizioni giunte dall'alto, visto il fatto che situazioni del genere si sono verificate ultimamente anche ad altri presidi di fronte alle carceri di altre città italiane. Nei giorni successivi siamo venuti a conoscenza del fatto che, almeno all'interno delle sezioni femminili di Rebibbia, in concomitanza allo svolgersi dei presidi era stata predisposta la presenza della celere in antisommossa, che infatti si aggirava indisturbata nei corridoi. Dunque alle solite "minacce di rapporto" fatte nei confronti delle detenute che partecipavano più attivamente, si sono aggiunti in queste occasioni dei veri e propri pestaggi.

QUESTI FATTI, GRAVISSIMI, RICHIEDONO L'ATTENZIONE DA PARTE DI QUANTI/E HANNO ANCORA LA DIGNITA' DI NON RENDERSI COMPLICI CON L'INDIFFERENZA.

DA PARTE NOSTRA CONTINUIAMO AD ESSERE SOLIDALI CON CHIUNQUE SI TROVI OSTAGGIO DELLO STATO, RIBADENDO LA NECESSITA' DI LOTTARE CONTRO CHI OPPRIME, TORTURA, UCCIDE, "DENTRO" COME "FUORI".

LIBERTA' PER TUTTI E TUTTE

Sabato 14 marzo durante il presidio di fronte al carcere di Viterbo, compresa la dinamica repressiva messa in atto dagli sbirri anche all'interno di questo istituto, si è deciso di spostarsi in città per dare visibilità a ciò che stava accadendo. Un gruppo di compagni e compagne ha attraversato il corso principale durante lo shopping del sabato pomeriggio megafonando e distribuendo un volantino, scritto sul momento, sotto gli occhi attoniti della digos, che in gran numero non ha potuto fare altro che minacciare di denuncia i presenti. Di seguito il volantino distribuito:

### **INDIFFERENZA E REPRESSIONE**

Da primo dicembre migliaia di detenuti e detenute delle carceri italiane sono in sciopero della fame contro l'ergastolo. La protesta autorganizzata dei prigionieri condannati ad essere sepolti vivi nelle gabbie di stato, è partita da una lettera di 300 ergastolani, in cui chiedevano provocatoriamente che la loro pena "senza fine" fosse tramutata in pena di morte in contrapposizione all'ipocrita moratoria internazionale sulla pena di morte vanto dei sinistri progressisti. Da allora la solidarietà si è diffusa contagiando i detenuti in lotta di Grecia, Spagna, Francia, Argentina, Cile e Germania... che hanno aderito allo sciopero. Varie azioni di solidarietà sono state compiute dai compagni e dalle compagne

solidali che hanno cercato di portare alla luce in questa società indifferente la lotta dei reclusi; e nello stesso tempo con presidi sotto i vari lager dello stato si è cercato di stabilire un contatto diretto fra individui in lotta al di là e al di qua delle alte mura tenebrose del potere. Ovviamente, chi di dovere (secondini & Co.) ha cercato in ogni modo e con ogni mezzo di reprimere, isolare, soffocare, questa lotta. I detenuti/e che rispondevano con grida, incitamenti canti sono stati segnalati, trasferiti, probabilmente minacciati di ritorsioni da squallidi ricattatori. Anche ieri sotto il carcere di Rebibbia di Roma, come oggi 14/3 sotto il carcere di Mammaglia di Viterbo abbiamo assistito a questo triste spettacolo: le finestre delle celle più vivaci sono state chiuse, la voce dei prigionieri zittita mentre i manifestanti sono stati ripresi e fotografati da videocamere che poi sono state rivolte verso la celle stesse.

**A TUTTO QUESTO RISPONDIAMO CON LA SOLIDARIETA' INCONDIZIONATA A TUTTI COLORO CHE RECLUSI E INGABBIATI TRA QUATTRO MURA NON CHINANO LA TESTA E LOTTANO CONTRO IL CARCERE.PER UN MONDO SENZA GALERE, FONTIERE E SFRUTTAMENTO.**

Roma, 17-03-09  
Individualità anarchiche

### **INIZIATIVA BENEFIT PER I PRIGIONIERI POLITICI A LA SPEZIA**

"...e non ci vengano a parlare di fuga in avanti, gli specialisti delle fughe all'indietro" [da un volantino del gruppo "Luglio '60"].

Il regime dei vincitori occulta ogni giorno le verità, le ovvietà dei suoi razzismi, dei suoi soprusi, delle sue violenze, dei suoi omicidi e delle sue guerre e le banalità dei suoi mali. Dalla sua parte ha tutto il baraccone della propaganda che fa apparire e scomparire la realtà, che nomina i fenomeni creando spesso una nuova identità per ciascuno di essi attribuendo un nuovo significato, quindi la guerra diventa una missione umanitaria, l'esercito portatore di pace, la polizia dalla parte dei cittadini, gli immigrati una categoria omogenea e pericolosa, e quindi da perseguire, i CPT - ora CIE - luoghi che favoriscono gli immigrati, l'immigrazione clandestinità, gli omicidi sul posto di lavoro morti bianche, la disoccupazione ormai diffusa e oscillante precarietà e flessibilità, il tracollo finanziario mondiale la crisi, e chi lotta terrorista.

Con questi semplici passaggi di squallido marketing, la storia viene frammentata, spezzata, depredata, a loro piacimento e con la complicità e la collaborazione di tutti coloro che in silenzio accettano le nuove linee della storia, pur non essendo sul carro dei vincitori ma con la paura di essere schiacciati ed emarginati dal grande gioco del potere. La rimozione della memoria storica, proporzionale alla sua vicinanza e importanza, è uno degli strumenti dei regimi di ogni parte del mondo.

E questo è quello che è successo per gli anni 80 e 90. Grandi cambiamenti erano all'orizzonte, peggioramenti per tutti eccetto che per il capitale, ridefinizioni di fette di potere, ridefinizioni di equilibri. E alcuni compagni e compagne hanno deciso, analizzato che proprio quello era il momento di agire, di cercare di far cambiare questo odioso sistema. Ma il capitale è stato più forte (?)... e con difficoltà ha messo tutta la sua violenza per spazzare via questi rivoluzionari rivoluzionarie. Di quella parte della storia recente nessuno parla, in modo oggettivo, in modo concreto...

Ma chi davvero conosce quel pezzo di storia, così vicina a noi? Pochi... poichè nella loro società democratica i refrattari non hanno diritto di parola e chiunque si avvicini diven-

ta unto e loro gli untori... ed i rivoluzionari e rivoluzionarie sono chiamati terroristi, nemici di chiunque quindi... ma chi davvero era ed è il terrorista? Chi ha creato la strategia della tensione?

E poi a pensarci quanti erano gli operai che lottavano a Mirafiori? Quanti erano gli studenti? Quante le donne in piazza? E quante sono state le manifestazioni finite nel sangue? Quanti i compagni arresti e torturati dalla democrazia e dalla stato di diritto?

Era un momento di Resistenza... forse noi non riusciamo nemmeno ad immaginarlo e quelli e quelle che potrebbero dircelo, raccontarcelo e spiegarcelo sono rinchiusi per sempre sepolti da anni di carcere... quelli e quelle che avevano e hanno scelto di non stare in silenzio, riprendersi le loro vite, di vivere e lottare, mettendo in gioco tutto di loro stessi, rischiando e prendendosi la responsabilità di ogni loro pratica... davvero una rarità.

E noi rimaniamo così necessariamente senza radici, in un mondo di cui possiamo vedere solo le macerie, le sconfitte che ancora bruciano, e che ci impediscono di andare avanti, senza poterne capire le grandezze senza consapevolezza del nostro passato, presente e futuro.

La storia dei vincitori ce li vuole fare dimenticare. Loro e le loro idee, loro e la loro pratica, loro e la loro volontà, loro e le loro vite... archiviandoli in un carcere. Noi non li vogliamo dimenticare, perchè sono una parte della nostra storia.

La storia la scrivono i vincitori ma la memoria e la coscienza/consapevolezza di ognuno di noi non deve essere cancellata.

Rete contro la precarietà  
CSOA RDA May Day - La Spezia

## **SULLE PERQUISIZIONI AGLI ANARCHICI DEL 18/02**

Ieri 18 Febbraio 2009 all'alba una folta schiera di digos e polizia in divisa ha provveduto a buttarci giù dal letto e a curiosare nella nostra vita... questa volta l'accusa è relativa ad un duplice attentato anarchico a firma R.A.T. avvenuto nel 2007 nel quartiere ricco di Torino, la Crocetta.

Il P.M. è il famigerato Tatangelo (vecchia conoscenza degli anarchici torinesi in quanto responsabile con Laudi delle nefandezze dell'operazione che portò nel 1998 all'arresto e conseguente morte di Maria Soledad Rosas ed Edoardo Massari) famigerato per la sua stolidezza di magistrato che periodicamente sguinzaglia nelle case di anarchici e loro amici e parenti un manipolo di sbirri atti a raggranellare quello che loro già conoscono e controllano (telefonini, hard-disk di computer, giornali, volantini, ecc) sventolando i soliti avvisi di garanzia per 270 bis e varie ed eventuali.

L'unica novità (presumiamo ispirati dai loro idoli televisivi C.S.I.) è la metodica raccolta di peli umani e animali oltre al fatto che lo stipendio da poliziotto non gli basta visto che si ostinano ad avvisare i giornalisti locali che si appostano sotto casa (cogliendo così significative foto di compagni a testa alta e sbirri avvolti in sciarpe, cappellini, cappucci e occhiali neri... ah, la vergogna di ciò che si è...) per poi scrivere pittoreschi articoli di contorno.

La realtà è un'indagine che il P.M. Tatangelo si trascina tempo, come già ufficialmente è risultato e che come al solito cerca di puntellare con il supporto di media compiacenti. La realtà è che siamo anarchici e che da circa quindici anni siamo soggetti alle loro attenzioni, ovvero a perquisizioni e avvisi di garanzia per 270 bis e co. per le varie forme di lotta che il movimento anarchico si è dato (nonostante alcuni anarchici da operetta

cerchino di svilirle e sminuirle, presi dalle loro recondite paure).

Lusingati di ciò... ci viene solo da pensare che o siamo diventati il vendicatore mascherato o loro sono i soliti coglioni...

Non pensino comunque di spaventarci, siamo anarchici e lo saremo a vita!

Con immutato amore per la libertà e per quanti combattono in suo nome.

Anna e Alfredo

P.S. La giornata in questura, con annessa attesa per foto segnaletiche ed impronte di rito, non ha fatto altro che rammentarci, casomai fosse possibile scordarsene le nazistiche attenzioni che la polizia riserva agli immigrati fermati in attesa di essere identificati, ovvero ragazzini con gli occhi pieni di terrore, e per fortuna anche odio: numero appuntato al bavero dei giubbotti, transenne a dividerli dai più "civili" fermati italiani, ordini sommari e scherno, i nuovi sottoproletari urbani trattati come bestie da macello...

\*\*\*

#### PERQUISIZIONI A DUE REDATTORI DI TERRA SELVAGGIA

Alle prime ore dell'alba il 18 febbraio è stata effettuata una prima perquisizione da parte della digos di Torino per ordine del sostituto procuratore Tatangelo nei confronti di Silvia Guerini e Costantino Ragusa, compagna/o anarchica/o del Silvestre. Effettuata in provincia di Milano, dove Costantino sottoposto a misura di sorveglianza speciale, sta lavorando, successivamente la perquisizione si è estesa alla loro abitazione a Traversella (Torino). I due compagn\* non sono indagat\*, le indagini fanno riferimento ad un'azione esplosiva compiuta dalla F.A.I. - R.A.T. a Torino nel 2007, fatto per cui viene contestato anche il reato 270 bis. I perquisit\* secondo la Digos sarebbero "in stretto contatto con gli indagati".

E' stato sequestrato materiale cartaceo, informatico, indirizzari, un computer, con particolare attenzione a tutto ciò che riguardava la Coalizione contro le nocività, Terra Selvaggia, materiale antispetista, corrispondenza e scritti solidali con Marco Camenisch. Inoltre sono stati sequestrati oggetti personali con lo scopo di prelevare DNA, come disposto dalla procura.

Il Silvestre  
Corso Vercelli, 70 10015 Ivrea

\*\*\*

#### COMUNICATO SULLE PERQUISIZIONI DEL 18 FEBBRAIO 2009

Non è una novità che le divise all'alba disturbino il sonno dei loro nemici, e ancora una volta questo è successo lo scorso 18 febbraio con una serie di perquisizioni nei confronti di vari anarchici a Torino e a Ivrea, in altre zone della penisola ed in Sardegna. Cinque indagati per associazione sovversiva e tentata strage (le indagini si riferiscono ad alcuni attacchi con esplosivo, avvenuti negli anni scorsi a Torino, rivendicati dalla FAI/RAT – Federazione Anarchica Informale/Rivolta Anonima e Tremenda), materiale cartaceo sequestrato e campioni di DNA prelevati nelle abitazioni dei perquisiti: questi i risultati di un'operazione costruita sul copione frusto delle indagini poliziesco-giudiziarie negli ultimi anni.

In tempi bui, il Potere attacca ogni forma di critica ed opposizione reale. In un clima di paura e addomesticamento continuano per fortuna le lotte e gli attacchi.

E tra chi lotta ci sono gli anarchici.

Una cosa deve essere chiara: per noi non ci sono anarchici buoni ed anarchici cattivi. Ci

sono gli anarchici e basta, con il patrimonio di percorsi e pratiche, diverse ma complementari, che da sempre li contraddistinguono. Con la penna o il pugnale, con la parola o l'esplosivo, verso un comune orizzonte: l'abbattimento dell'Autorità e la possibilità di una piena autodeterminazione individuale e sociale. Per questo i tentativi di criminalizzazione, le intrusioni di giudici e divise nelle nostre vite e le manovre per reprimere l'amore per la libertà e l'odio verso chi e cosa la ostacola si scontreranno sempre contro la forza della solidarietà e della complicità di donne e uomini di cuore che ancora sanno da che parte stare in un mondo di veleni, galere e rassegnazione.

A fianco degli indagati e dei perquisiti, sempre pronti a difendere pratiche di attacco e di liberazione dal disastro che ci circonda.

Spazio di Documentazione (Cuneo), individualità ribelli del Canavese, Pinerolo, Torino e Cuneo, Nunatak (rivista di storie, cultura, lotte della montagna)

### **PISA: OPERAZIONE ARDESIA**

In questi giorni la Procura antiterrorismo di Firenze ha chiuso le indagini relative all'operazione Ardesia, che a più riprese ha portato all'arresto di Daniele e Francesco, di Paola e al mandato di cattura per Leo, ancora libero perché resosi irreperibile, oltre alla richiesta, per ora non ancora efficace e la cui applicabilità dipende dalla decisione della Cassazione del 26 febbraio, degli arresti domiciliari per 8 compagni/e dell'ex circolo anarchico di Via Del Cuore.

Le novità di questa chiusura sono che un compagno di Livorno risulta non più indagato, nonostante ci sia anche per lui la richiesta della pm per i domiciliari... mentre nel calderone degli indagati e della indagate sono finite due compagne prima escluse dall'inchiesta. Quest'ultima inchiesta si trova ad ipotizzare attraverso la solita pluri-collaudata formula l'ennesima associazione sovversiva, in questo caso attribuendo il ruolo di esecutori materiali della rapina a Daniele e Francesco, a Paola e a Leo il supporto logistico e a tutti gli altri l'appoggio politico. Da anni a questa parte ormai niente più ci stupisce, tanto meno ci trova sbigottiti rispetto ai tentativi costanti ed affannosi di individuare e definire, in una piramide di ruoli, rapporti di profonda affinità ed amicizia. La strada della lotta senza compromessi e della ribellione vissuta e manifestata porta inevitabilmente a vedersi parata davanti la volontà repressiva dello Stato che cerca di spazzare via e far desistere i suoi nemici. E nel frattempo ogni giorno di più, ogni volta di più per noi è chiaro come la solidarietà e la partecipazione alle lotte siano diventate gli elementi da criminalizzare e da colpire da parte dello Stato. Come dimostrano il processo dei compagni e delle compagne accusati di aver partecipato alla manifestazione all'Aquila nel 2007, il processo ai compagni della Val di Susa, il processo ai compagni di Padova, i fogli di via dati ai compagni del comitato antirazzista di Milano, ecc.

Di tutte le vicissitudini giudiziarie "toscane", magari non a tutti completamente chiare nell'evolversi dei loro vari passaggi, ciò che ci sembra davvero importante aver presente è la determinazione e la forza che i nostri compagni incarcerati o lontani in fuga per la libertà riescono costantemente, anche nelle mille difficoltà, a dimostrare.

La loro tenacia è per noi contagiosa e ci spinge avanti con sempre più rabbia di fronte alle innumerevoli infamie della società che ci circonda. A Daniele, Francesco e Leo sempre capaci di tenere la testa alta e lo sguardo rivolto ad un orizzonte di libertà, va tutta la nostra complicità e solidarietà. La loro lontananza si fa sentire ogni giorno di più, dal canto nostro continueremo la strada intrapresa con loro diversi anni fa senza incertez-

za, con il desiderio fortissimo di ritrovarli presto al nostro fianco.  
LIBERTA' PER DANIELE E FRANCESCO, LIBERTA' PER TUTTI

Anarchici e Anarchiche di Via del Cuore  
anarchicolidali@virgilio.it  
Per contatti c'è un nuovo indirizzo (la CP postale di Livorno non è più attiva):  
Bonamici F. CP 88 - 56127 Pisa centro  
c.c. p. 72208614 intestato a Luca Drovandi

\*\*\*

### OPERAZIONE ARDESIA: ESITO CASSAZIONE

In merito all'Operazione Ardesia, la Corte di Cassazione si è pronunciata annullando la decisione del Tribunale del Riesame relativa agli arresti domiciliari per gli 8 indagati/e, rinviando il tutto nuovamente al Tribunale del Riesame di Firenze perché decida in altro modo applicando alcuni principi di diritto che la corte ha individuato. Quindi per ora tutti e tutte libere gli/le 8 indagati. Rimangono in carcere Daniele e Francesco, ormai da un anno e nove mesi, mentre a Paola, a Febbraio, è stata concessa una misura restrittiva più attenuata (firme tre volte a settimana), Leo rimane ancora fortunatamente in libertà anche se lontano da noi, dalla lotta, dai propri cari. La saga dell'Operazione Ardesia quindi non accenna a fermarsi, in attesa di qualche altro escamotage della PM, in cerca di pubblica gratificazione. Nonostante attualmente sotto processo, nonostante nuovamente indagati in altre inchieste, nonostante la repressione ininterrottamente da cinque anni cerchi di annullare la nostra capacità di resistenza, ancora una volta vogliamo dire che tutto questo non frenerà le lotte e il desiderio di un mondo diverso. Vogliamo esprimere la nostra più cara solidarietà ai compagni e alle compagne di Firenze, indagate per associazione sovversiva, e accusati fra l'altro, di aver partecipato ad un'azione in solidarietà nei confronti degli arrestati/e dell'Operazione AntiCorPi, a dimostrazione di quanto la solidarietà sia perseguita e condannata.

LIBERTA' PER DANI E FRANCESCO, FORZA LEO!!!,  
SOLIDARIETA' A TUTTI I RIBELLI

Anarchici/che di via del cuore - Pisa  
anarchicolidali@virgilio.it

### DA CHI E PER CHI LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE

#### Su un'inchiesta per eversione a Firenze e altro

Il 29 novembre 2007, a Firenze, la Digos faceva sgomberare e perquisire alla ricerca di armi da fuoco e chissà cos'altro due spazi autogestiti: l'Asilo Occupato di via Bolognese e Villa Panico di S. Salvi, ed eseguiva alcune perquisizioni domiciliari in Toscana, Liguria e Piemonte. Contestualmente, consegnava ad otto persone (una compagna del circolo anarchico pisano di via del Cuore e sette compagni di Villa Panico) altrettanti avvisi di garanzia per associazione sovversiva con finalità di terrorismo e eversione (art 270 bis). Se, in seguito a numerose iniziative di agitazione sul territorio, Villa Panico veniva rioccupata nel giro di tre settimane (ed è tutt'ora in buona salute), se la mobilitazione e la notevole solidarietà da parte di diversi individui e realtà del territorio facevano rientrare la canea mediatica e la repressione poliziesca, questo evidentemente non è bastato a tamponare l'accanimento persecutorio della sbirraglia e della pm della procura anti-

terrorismo fiorentina Angela Pietroiusti, firmataria di questa indagine e altre di simile stampo. Riguardo a questi fatti, rimandiamo alla lettura dell'opuscolo "Per farla finita con i fantasmi - Strategie repressive a Firenze e in Toscana" (Villa Panico, febbraio 2008, scaricabile sul sito [www.informa-azione.info](http://www.informa-azione.info)).

In questi giorni, infatti, ci è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini, datato 4 novembre 2008. Si andrà quindi a processo. Sintetizziamo qui le principali novità:

1) La compagna di via del Cuore è stata stralciata dall'indagine, che in compenso viene estesa ad altri 12 compagni dell'area anarchica e libertaria fiorentina.

2) Oltre all'associazione sovversiva, vengono contestate ad alcune persone (non stiamo a specificare quante) alcuni reati specifici: interruzione di pubblico servizio e danneggiamento per un'irruzione in un ufficio dell'ENEL in solidarietà agli anarchici arrestati di via del Cuore e contro il nucleare, occupazione e imbrattamento dei muri della palazzina di piazza Ghiberti, danneggiamento, istigazione a delinquere e violazione delle leggi elettorali per alcune scritte sui seggi delle primarie del partito democratico; il tutto aggravato dal concorso e dalla finalità di eversione.

3) Almeno per quel che risulta dai fogliacci della procura, pare saltato il collegamento con la rapina all'ufficio postale di Stazzema (Lucca) per la quale sono attualmente detenuti i compagni Daniele Casalini e Francesco Gioia. Tuttavia, viene sottolineata la vicinanza col circolo pisano di Via del Cuore e viene genericamente ribadita la disponibilità di armi da fuoco.

I fantasmi non vogliono saperne di sparire. Così, ancora una volta, una realtà anarchica e libertaria - il Panico e più in generale l'area antiautoritaria fiorentina - viene incasellata in un teorema giudiziario che trasforma le sedi in "covi" e i rapporti di affinità, comunanza e amicizia in vincoli associativi. E questo attraverso l'abuso, divenuto ormai insopportabile, della neo-categoria dell'anarco-insurrezionalismo, grottesca deformazione mediatico-giudiziaria delle teorie e delle pratiche insurrezionaliste anarchiche. La tendenza anarchica insurrezionalista, che in Italia e all'estero ha avuto (ed in parte ha) un suo percorso e una sua storia, non ha fatto altro che propagandare e diffondere l'idea della rottura insurrezionale, da praticarsi con ogni mezzo necessario e non solo con alcuni mezzi, come via indispensabile alla rivoluzione. La propaganda mediatica, imbeccata dagli apparati repressivi dello Stato, al contrario, ha snaturato questo percorso, creando la figura dell'anarco-insurrezionalista, sorta di specialista della lotta armata da trascinare sotto le luci della ribalta ogniqualvolta si vuole ostacolare e reprimere qualsiasi situazione libertaria anche minimamente conflittuale.

Pur senza mai essersi definiti tali, diversi antiautoritari fiorentini si trovano adesso inquadri, dalla Digos e dalla PM Pietroiusti, all'interno di un "gruppo d'affinità" con un "concreto ed attuale programma" col fine di realizzare "azioni dirette violente", "in parte attuato con la commissione di più reati" quali occupazioni di edifici, minacce, danneggiamenti, resistenza a pubblico ufficiale, manifestazioni non autorizzate e interruzione di pubblico servizio, il tutto "con finalità di terrorismo e eversione". Eccola, la nuova frontiera del terrorismo, altro grande fantasma mediatico che copre ormai ogni forma di resistenza al dominio del capitale e dello Stato, infinitamente più violento di ogni azione rivolta contro di esso.

Noi non abbiamo peli sulla lingua. Abbiamo in comune - tutti noi indagati ed altri amici, compagni e complici - un sentimento di inimicizia verso questo esistente che si regge sullo sfruttamento universale, che vorrebbe trasformare il mondo intero in una riserva da saccheggiare e in merce da vendere, che intende ridurre gli individui a soldatini obbedienti della guerra economica. Diversi tra noi, poi, hanno anche la volontà di rove-

sciarlo, questo mondo, e prendono sul serio la rivoluzione più di quanto prendano sul serio se stessi. Ma proprio per questo, no, non siamo un gruppo. Ma proprio per questo, no, non abbiamo un concreto ed attuale programma. Nè tantomeno abbiamo dirigenti, o capi, o promotori. E quanto alle finalità, ovvero alle intenzioni che sbirri e giudici vorrebbero criminalizzare, ognuno di noi ha le proprie, uniche e irripetibili come lo è ogni individuo che non sia soldato d'una causa qualsiasi. Il resto, ovvero il come costruire e diffondere l'ammutinamento, sta alla mutevolezza degli stati d'animo, delle intese, degli affetti, delle voglie e pure delle affinità tra individui. Non riuscirete mai, signori sbirri, signori giudici, a programmare il nostro caos.

La repressione degli anarchici, degli antagonisti e degli antiautoritari sta prendendo la forma di una vera e propria caccia alle streghe, somigliando sempre più dappresso all'antica inquisizione dei movimenti ereticali, ed affiancandosi sempre più di frequente alla persecuzione dei moderni untori: gli stranieri "extracomunitari" diversi per colore di pelle, cultura, lingua ma, soprattutto, per censo e posizione sociale; i "comunitari" diversi per stile di vita o perchè in contrasto con determinati aspetti del sistema (vedi, ad esempio, i senza-dimora, gli occupanti di case, i "punkabbestia", ma anche tutti quei "semplici cittadini" che lottano davvero, che sia contro una "grande opera", una "ristrutturazione aziendale" o un contratto precario importa...)

La repressione del dissenso e della diversità non è certo una novità storica, è stata ed è praticata dal dominio di ogni tempo e luogo. L'aspetto nuovo e relativamente recente è che essa si attua sempre più con il concorso dei media - TV, giornali ma anche, cosa da non sottovalutare, l'editoria libraria. Questo concorso opera a due livelli: uno costante, attraverso il linciaggio dei diversi, la costruzione di continue, rinnovate "emergenze", il rimbacillimento puro dell'intrattenimento e del dibattito pseudo-culturale, la manipolazione della storia che fa tutt'uno con quella della cronaca; l'altro più mirato, volto a preparare il terreno a manovre repressive specifiche e a magnificarle post-festum.

A nostro avviso, la chiarezza nello smontare le ignobili costruzioni di questure, tribunali e giornalisti deve fare tutt'uno con l'inimicizia permanente verso di essi: dobbiamo sforzarci di riportare la questione della repressione nei suoi termini reali, sgombrare il campo (e le teste nostre e altrui) dai fantasmi, diffondere la contro-informazione al di fuori e contro il sistema dei media; e insieme riaffermare la nostra spinta ribelle e la solidarietà tra tutti gli insubordinati. Quest'ultimo punto merita un approfondimento.

Per diversi anni, in Italia, si è creduto spesso di potersi sbarazzare del fatto di essere un movimento. Benissimo, per quanto ci riguarda, se questo significa sbarazzarsi della politica e del politicese, delle nomenclature più o meno mascherate, delle egemonie, dell'azzeramento di ogni dibattito. Deleterio, se questo intende affossare ogni riconoscimento reciproco tra gli antiautoritari e cassare la solidarietà tra diversi, moltiplicando le sette di pari passo con la loro rispettiva impotenza. Nell'incontro, nella solidarietà, nella contaminazione, noi (ma noi chi?) non temiamo di perdere noi stessi, perchè, come diceva qualcuno, la libertà altrui espande la mia all'infinito.

Le montature, i teoremi, le criminalizzazioni giudiziarie sono rese possibili, tra le altre cose, da questa mancanza di una risposta solidale, determinata, generalizzata di tutti gli antiautoritari. Se ci guardiamo in faccia, dobbiamo riconoscerlo: non siamo stati capaci di strappare i nostri compagni al carcere, non siamo riusciti ad arginare le manovre della repressione. E, forse, non ci abbiamo nemmeno realmente provato. Agitando la palude di un "sociale" che non ha nessuna voglia di scomporsi (salvo esservi costretto dall'insostenibile pesantezza dell'esistente), siamo bestie rare. In via di estinzione, se continueremo ad affilare un'arma spuntata.

In tanti, in Italia, ci siamo esaltati di fronte alla rivolta greca di questo inverno, in tanti abbiamo detto, scritto, fatto, solidarizzato con gli insorti, e in tanti ci siamo detti, amaramente, che l'Italia non è la Grecia, che le condizioni sociali e culturali sono diverse, che là non c'è la distinzione tra un movimento "buono" e gli anarchici "cattivi" ecc. Tutto vero, ma manca qualcosa, forse la cosa più importante: se il movimento anarchico greco, in questi anni, è tanto cresciuto qualitativamente e quantitativamente da divenire il detonatore di un'esplosione sociale generalizzata, è perché esso ha avuto negli anni la capacità di reagire in modo compatto e determinato agli attacchi della repressione, riuscendo spesso, ben prima di questo tumultuoso dicembre, a strappare allo Stato i compagni incarcerati (per esempio i 7 di Salonicco), a difendere le occupazioni sotto attacco, a tenere gli sbirri fuori dagli spazi "agibili" (come Exarkia e il Politecnico). Come inquisiti, non chiediamo solidarietà. Piuttosto, invitiamo tutti (compresi noi stessi) a rilanciarla.

Firenze, febbraio 2009  
anarchici e antiautoritari, laboratorio contro la repressione

### **UDIENZE DI FEBBRAIO RELATIVE ALL'"OPERAZIONE TRAMONTO"**

Cronaca dell'Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli Arrestati il 12/02/07 sulle udienze 25, 26, 27, 28, 29 e 30 del processo in corso a Milano contro i compagni e la compagna arrestati nell'ambito dell'operazione "Tramonto".

Le udienze si sono svolte dal 2 al 23 febbraio.

Mai è mancata la presenza solidale del pubblico formato da parenti e amici, da compagni, operai, colleghi di lavoro e di università degli imputati.

Dal 2 al 20 febbraio sono passati davanti alla Corte i testi chiamati a deporre dalla difesa. Decine di operai e di colleghi di lavoro dei compagni in carcere sono venuti a testimoniare davanti alla Corte della vita in fabbrica degli imputati e dell'impegno di lotta al loro fianco per migliori condizioni di vita e di lavoro. A dispetto di Ichino, dell'accusa e di tutta la stampa prezzolata che ha parlato dei nostri familiari e amici come di "estranei al mondo del lavoro", di gente isolata e criminale, noi, che siamo stati in aula abbiamo visto, invece, quanto i compagni erano e sono amati e riconosciuti nel loro posto di lavoro.

Naturalmente di tutto ciò non si è vista nemmeno una riga sui fogliacci della stampa borghese che dà notizie sul processo solo quando vengono in aula i testi "vips" dell'accusa tra cui personaggi veramente loschi e criminali che nulla hanno a che fare con la trasparente storia di militanza e di vita dei nostri cari, ricordiamo a titolo d'esempio l'infame Maniero e altri elementi della sua banda. Non ci stupisce che l'accusa vada a braccetto con simili individui oltre che con Forza Nuova.

Sono venuti in aula anche numerosi studenti di Scienze Politiche di Milano a parlare della vita e della lotta all'università a fianco di Amarilli e di Alfredo ora sotto processo.

Molti giovani ma, anche pensionati, hanno illustrato le attività politiche e sociali sia del Centro Popolare Gramigna che dell'Associazione "Nicola Pasian" organismi attivi a Padova da decenni e riconosciuti da centinaia e centinaia di giovani, studenti, lavoratori, disoccupati, precari, donne e frequentati da famiglie proletarie con viva e allegra presenza di numerosi bambini.

Ci sono stati anche molti testimoni, estranei all'ambiente dei compagni, che hanno fatto cadere pezzo dopo pezzo alcune accuse specifiche nei confronti degli imputati.

A titolo d'esempio, la testimonianza del comandante dei vigili del fuoco che ha svolto

l'intervento per spegnere un incendio alla sede di Forza Nuova di Padova di cui sono stati accusati due imputati di questo processo. L'intervento è stato richiesto alle 4.58 mentre la presenza dell'auto con i due compagni nella zona dell'incendio è stata segnalata dalla digos alle 2.00. È apparso chiaro, anche dagli interrogatori fatti dalla difesa ai poliziotti, che i nomi dei compagni nelle indagini sono stati aggiunti a posteriori, per deduzione. E noi aggiungiamo per incastrarli e portare così elementi (visto che veramente scarseggiavano) a favore dell'accusa per il reato associativo. Del resto, a più riprese, durante queste udienze pezzi grossi della digos sia di Padova sia di Milano hanno beatamente detto in aula che era loro convinzione che i compagni inquisiti fossero colpevoli perciò era logico che fossero stati loro a commettere i reati.

Va segnalata anche la testimonianza di un semplice vicino di casa di Andrea Scantamburlo che ha rivendicato l'appartenenza di alcune mappe di Albignasego (paesino del padovano dove secondo l'accusa sarebbe avvenuto un tentato furto a un bancomat) che gli servivano per un progetto di architettura, mappe sequestrate nel "locale biciclette" della palazzina il 12/2/2007, tanto che ne ha chiesto e ottenuto il dissequestro. Ricordiamo che Andrea, dopo essere stato messo ai domiciliari, è stato riarrestato e si trova ancora in carcere.

Nell'udienza del 10 febbraio i compagni dalle gabbie hanno chiesto la parola, concessa dalla Corte, ma appena Vincenzo Sisi, operaio rivoluzionario, ha iniziato a parlare, la solita Bocassini ha iniziato a inveire impedendo la lettura del comunicato. Era un comunicato di solidarietà agli operai di Pomigliano caricati vigliaccamente il 5 febbraio dalla polizia mentre manifestavano per la difesa del posto di lavoro.

La Bocassini crede di perseguire così l'intento di dimostrare che questo non è un processo politico, per lei solo Ichino ha diritto di utilizzare il tribunale per fare propaganda politica, ma così facendo mostra esattamente l'opposto.

Nell'udienza del 20 febbraio il compagno Alessandro Toschi, detenuto ai domiciliari, ha letto una dichiarazione spontanea anche a nome di altri imputati ai domiciliari riguardo alla loro militanza al Centro Popolare Gramigna di Padova.

\*\*\*

#### UDIENZA DEL 23 FEBBRAIO

Altra giornata da "vips" al Tribunale di Milano! Arriva Mario Mori! Folla di giornalisti e Tv. Nessuno però il giorno dopo sui giornali stiverà che Mori, ex-capo dei Ros dei carabinieri e del Sisde (Servizio segreto ora chiamato di sicurezza) e che oggi dirige l'ufficio di sicurezza del Comune di Roma, è stato sotto processo per favoreggiamento a Cosa Nostra. Ed è recente, dei primi di gennaio, la dichiarazione davanti al tribunale di Palermo del colonnello Michele Riccio: «Il generale Mori mi disse di non citare nel mio rapporto i nomi di tutti i politici, tra questi c'era anche Marcello Dell'Utri: una persona importante, molto vicina ai nostri ambienti. Se lo metto, pensai, succede il finimondo». Proprio una bella persona! Non ci stupiamo, del resto un suo caro collega dirigente dei Ros, il generale Giampaolo Ganzer, attualmente è sotto processo a Milano con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico e raffinazione di droga, al peculato e al falso. Poco o niente ne hanno parlato i giornali di queste faccende e, quando simili criminali compaiono in aula per accusare i compagni, sembrano delle educande e sono trattati come degli eroi della "democrazia".

A parte questi commenti e il triste ma reale spettacolo che dà di se la "democrazia" in aula, una nota di allegria è stata portata verso la fine dell'udienza da una battuta dalle gabbie. Alla citazione della Corte degli avvocati è risultato assente l'avvocato Fiore,

parte civile per Forza Nuova, si è sentito urlare: "Sarà impegnato in una ronda!" Mori, dirigente del Sisde dal 2001 fino a dicembre 2006, ha risposto a domanda degli avvocati della difesa che il loro Servizio ha sempre e costantemente fatto inchiesta sui movimenti di sinistra e che su questi imputati ha iniziato a indagare dal 2003, quando comparve il primo numero del giornale "Aurora".

Secondo le valutazioni del Sisde, alcuni articoli richiamaivano posizioni brigatiste e, attraverso una loro fonte (informatore) hanno individuato alcuni degli imputati.

La difesa ha chiaramente chiesto quali prove di reati sono state raccolte nei tre anni di indagini. A questa domanda il Mori ha cercato di glissare dicendo che tutto era contenuto nell'informativa consegnata alla questura di Milano e poi alla Pm il 24/10/2006. La difesa ha fatto presente l'obbligo di investire l'autorità giudiziaria quando si rilevano reati in corso e a questo punto Mori ha affermato che fino alla consegna dell'informativa non avevano raccolto nessun elemento di reato in corso.

A parecchie domande Mori a risposto con dei secchi no o non ha dato risposta trincerandosi dietro la segretezza e mantenendo una recitazione molto educata ma sbugiardata quando si è lasciato scappare: "A noi non ce ne frega nulla dell'autorità giudiziaria!".

Una domanda interessante è stata fatta dall'avv Pelazza: "É vero che uomini del Sisde collaboravano alla rivista 'Intelligence' nel cui comitato scientifico c'è il Gip di questa indagine Guido Salvini?" Ovviamente Mori ha detto che non conosce nemmeno la rivista.

Quando termina l'interrogatorio assieme a Mori si alzano e se ne vanno dall'aula uno stuolo di giornalisti e Tv che dimostrano ancora una volta di che tipo sia la loro informazione e quanto poco gli interessi veramente seguire lo svolgimento processuale.

Nella seconda parte dell'udienza parlano i tecnici periti balistici e quelli delle intercettazioni. Il tecnico della difesa ha presentato una perizia circostanziata e approfondita che smonta scientificamente pezzo a pezzo la perizia svolta dalla scientifica di Roma per conto dell'accusa tesa a dimostrare che alcune particelle rinvenute, una su un guanto, un'altra su un'auto degli imputati, sono sicuramente derivate da polvere di colpi di armi da fuoco. Scientificamente la provenienza di quelle particelle non è univoca, possono provenire ad esempio da polvere di frenatura, dall'uso di attrezzi meccanici o altro.

E, solo una comparazione con le particelle di polvere del colpo specifico, potrebbe dare più possibilità di valutazione. Prova che l'accusa si è guardata bene dal fare.

La Bocassini in questa occasione ha mostrato tutto il suo rancore e la sua bassezza attaccando personalmente il perito senza nemmeno entrare nel merito delle questioni da lui poste. Ha cercato di diffamarlo e denigrarlo chiedendogli il titolo di studio, che strumenti di sua proprietà avesse per fare gli esperimenti, cercando di farlo passare per un poveraccio senza arte ne parte. Ma le è stato ribadito che la strumentazione utilizzata è quella più avanzata in Italia, si trova a Torino, e che il perito svolge egregiamente il suo lavoro da più di 20 anni.

Altro colpo all'accusa viene inferto dalla perizia su un'intercettazione gestita dall'accusa come intercettazione chiave in particolare in relazione al presunto attentato alla vita di Ichino che oramai sembra essere il "leit motiv" di questo processo. Si tratta della famosa intercettazione ambientale fatta a Raveo nel dicembre 2006. La perizia acquisita agli atti con tanto di grafici e spiegazioni scientifiche dimostra che la frase incriminata non poteva starci nello spazio temporale e la non corrispondenza delle parole ai suoni. E la difesa chiede anche di ascoltarla in aula per dissipare ogni dubbio. La Bocassini si oppone. Come mai? Se fosse stata sicura che la trascrizione non è una prova inventata l'avrebbe fatta certamente ascoltare.

Tra l'altro la trascrittrice di questa intercettazione, abbiamo sentito in aula, era presen-

te agli interrogatori di garanzia dopo gli arresti del 12 febbraio (per registrare, ha detto all'avv. della difesa) e moglie del Cancelliere. Ma, ha detto, non ho mai parlato con mio marito di cose che riguardano il lavoro. C'è da crederle!

Quando la Corte ha negato l'ascolto in aula dell'intercettazione dalle gabbie sentiamo: "Ve la cantate e ve la suonate da soli, qui non c'è contraddittorio" e poi, "Questa mattina abbiamo sentito la testimonianza di un generale amico degli stragisti".

La prossima udienza si terrà il 3 marzo, ci sarà la requisitoria della pm Bocassini

Il 18 marzo intervengono gli avvocati per le parti civili: Forza Nuova, lo Stato, Ichino. Sono state fissate le seguenti udienze: 27 marzo, 20 e 21 aprile in cui inizieranno le arringhe della difesa.

Sicuramente dopo la requisitoria della Bocassini si fisseranno tutte le udienze necessarie per la fine del processo, indicativamente entro fine aprile.

INVITIAMO TUTTI A PREPARARSI, TENERSI LIBERI, COINVOLGERE PIÙ PERSONE POSSIBILI PER IL PRESIDIO CHE COME PARENTI CONVOCHEREMO PER L'ULTIMA UDIENZA. I NOSTRI COMPAGNI NON SONO MAI STATI LASCIATI SOLI NELLA LORO TENACE RESISTENZA. CREDIAMO CHE LA SENTENZA CHE SI STA PREPARANDO NON COINVOLGA SOLO LORO E NOI MA TUTTI COLORO CHE CREDONO ANCORA POSSIBILE PENSARE E AGIRE OGGI PER CAMBIARE QUESTA SOCIETÀ!

\*\*\*

### UDIENZA 3 MARZO 2009

Due secoli di galera! Questa la richiesta della pm Bocassini al termine della sua requisitoria contro i compagni arrestati il 12 febbraio 2007.

Una lunga requisitoria con ripetute cadute di stile, offese, mancanza di rispetto e denigrazione nei confronti degli imputati come il dubbio più volte espresso sulla loro sanità mentale! Un continuo di sgrammaticature, un confondersi e sbagliare i nomi degli imputati e, nemmeno una sola parola giuridica. Sorge il fondato dubbio sulla sua cultura generale. Passi, ma ciò che risulta più evidente e grave è l'assenza totale di basi minime sul sapere in campo giuridico.

Dal suo solito pulpito, circondata dalla scorta, agenti di polizia, digos, telecamere e fotografi, la Bocassini ha riassunto col suo "sermone" le tesi dell'impianto accusatorio alla maniera scandalistica di solito usata dalla stampa. Sembrava di leggere i giornalacci dopo gli arresti: "Li abbiamo fermati prima di uccidere, avevano legami con la malavita e la mafia ecc". Per lei la fase istruttoria e dibattimentale nella quale le accuse più provocatorie, come quella di voler attentare alla vita di Ichino o, quelle assurde, del legame con la criminalità organizzata, sono state smontate senza ombra di dubbio dalle testimonianze e dal collegio difensivo, è carta straccia.

La pm ha così ribadito il suo ruolo di rancorosa nemica della lotta di classe, figlia delle ideologie reazionarie e poliziesche che hanno caratterizzato la più oscena lotta contro il movimento antagonista e rivoluzionario in Italia, ideologie patrocinate da Pecchioli e Violante, passate nella magistratura e ben interpretate, ad esempio, da Spataro, che ha diretto questa inchiesta e dal "compagno" Salvini che ne è stato il Gip.

Il suo rancore è stato alimentato dal fatto che, a suo dispetto, il processo si sia mostrato quale era, un processo politico e che gli imputati si siano mostrati fieri della loro identità comunista.

Non pazzi isolati ma avanguardie amate e riconosciute dai compagni di lavoro e di lotta. I compagni non sono mai rimasti soli, anzi, la solidarietà che hanno ricevuto, da amici o semplici conoscenti, dai colleghi di lavoro, da realtà di movimento ha dimostrato che

sono riconosciuti dalle masse ed interni, parte integrante, alla lotta di classe.

Forse non molti ci avranno riflettuto ma, la democratica signora, difenditrice dei valori della Costituzione (ama spesso ammantarsi di questo), ha richiesto di fatto l'ergastolo per una parte di compagni. Infatti, nel concreto, è questo quello che significa richiedere 22 anni di galera per persone che hanno superato i 50 anni di età!

Le richieste esorbitanti, soprattutto se confrontate con i fatti concreti sotto processo, sono comunque una manifestazione della debolezza e della paura che lo stato borghese ha, di fronte alla crisi sempre più profonda ed un immiserimento continuo delle masse popolari, che il malcontento si organizzi e diventi lotta politica.

Attraverso attacchi repressivi, anche preventivi, e attraverso punizioni esemplari verso tutti coloro che alzando la testa, si cerca di annientare ogni idea e pratica per il cambiamento dello stato di cose presente.

I due secoli di galera richiesti sono contro tutti coloro che pensano che oggi si possa ancora alzare la testa, lottare e organizzarsi per conquistare un mondo diverso, senza sfruttamento e guerre.

Rispondiamo alle richieste delle condanne facendo sentire, attraverso telegrammi, lettere, comunicati, la nostra vicinanza ed affetto ai compagni che continuano nella loro resistenza a lottare mantenendo salde le loro idee e la loro identità politica!

Mercoledì 18 marzo si presenteranno in aula le parti civili: Ichino, Forza Nuova, lo Stato. Riempiamo l'aula con una presenza forte e solidale ricordando che solo 2 giorni prima e proprio nella città di Milano ricorre l'anniversario della morte del compagno Dax, (Davide Cesare), assassinato per mano fascista il 16 marzo 2003.

Comunque, grazie Bocassini, perché, se per caso in qualcuno si fosse affievolito l'odio di classe, offri nuova linfa per alimentarlo!

Uniti e forti nella solidarietà di classe!

Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli Arrestati il 12/02/07  
parentieamici@libero.it - <http://www.parentieamici.org>

## **PARMA: RESOCONTO DELLA PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO PER LO SGOMBERO DEL MARIO LUPO**

La prima udienza del processo per lo sgombero del centro sociale Mario Lupo si chiude in un mare di 'non ricordo'. I testimoni dell'accusa non ricordano quasi niente di quel giorno, tre anni sono passati e in effetti non è facile riportare alla mente i particolari di giornate lunghe e concitate. I primi a essere dimenticati sono eventuali oggetti contundenti in mano ai vigili, ma anche le facce dei colleghi talvolta sfumano nella memoria in . Dai racconti di oggi sembra che non sia successo niente di speciale, operai del comune respinti da docce di vino e qualche 'testo scolastico', simpatizzanti del centro sociale che si presentano come 'una moltitudine coalizzata' vocante e niente più, ma soprattutto vigili presi alla sprovvista, pure facendo parte del Nucleo speciale di pronto intervento, lo stesso dei fatti di Bonsu, lo stesso di cui fanno parte i vigili che oggi si trovano agli arresti domiciliari. Un testimone d'eccezione: Elvio Ubaldi, il sindaco all'epoca dei fatti. Mostra di essere a conoscenza di poche informazioni confuse sulle attività svolte nell'area ex macello dal centro sociale Mario Lupo ('fuochi nella notte', 'rumore'...), ammette di avere emanato un'ordinanza per l'avvio di lavori di recupero dello stabile PRIMA di intavolare trattative con quelli che chiama 'occupanti di fatto'. Ammette di aver emanato un'ordinanza per mettere in sicurezza gli occupanti dell'area dall'instabilità dell'edifi-

co - periziata 3 mesi dopo l'ordinanza di recupero, in teoria con lo scopo di constatare le condizioni dello stabile stesso - e non un'ordinanza di sgombero. Come Ponzio Pilato si lava le mani del resto, lui era il sindaco, a far le cose come si deve ci devono pensare gli altri.

I militanti del centro sociale Mario Lupo avevano denunciato la militarizzazione del corpo della polizia municipale già 3 anni fa, ma le conseguenze le vediamo oggi, i supercop di Terracciano tremano a causa di un negretto pieno di coraggio e di dignità e le loro sicurezze si fanno sempre più vacillanti dal momento che sembrano non godere dell'immunità che si erano immaginati. Forse di qualcosa oggi si sono ricordati, di avere sbagliato l'orifizio del vaso.

da parmantifascista.org

### **IN MERITO AL PROCESSO AL COMPAGNO ARRESTATO IL 10/2 A LECCO**

Gli ultimi esempi di repressione che si stanno vivendo a suon di denunce, fermi e arresti stanno a dimostrare come si voglia al momento trancare ogni radicalità di espressione ed ogni dissenso, soprattutto dove questo si presenta sotto forma di incontro fra il ribellismo sociale crescente e una progettualità della conflittualità messa in atto verso il sistema sociale. È proprio questo infatti che può rendere più incisive, e quindi più pericolose per lo stato, le lotte. L'aprirsi, il socializzare ed il condividere emozioni porta una varietà di individui ad intraprendere percorsi comuni, sviluppando quella progettualità che va ben oltre la semplice conflittualità quotidiana.

Dalla repressione avvenuta a Bergamo all'apertura della sede di forza nuova, a quella che ha colpito gli studenti delle università di Torino, Pisa, Padova e Milano, da quella contro gli operai di Pomigliano e della Innse, a quella avvenuta a Lecco per la contestazione alla giornata delle foibe, anche se situazioni diverse fra loro, sono solo gli ultimi esempi.

Il 10 febbraio 2009 a Lecco, come ogni anno, un gruppo di compagni ha deciso di contestare la trentina di persone, tra cui fascisti, istituzioni ecc, che svolgono una cerimonia in ricordo dei presunti "martiri" delle foibe.

Si era in pochi, per di più totalmente impreparati a qualsiasi tipo di scontro, e si era pensato di andare a contestare i fascisti e poi via, nel buio della notte. Arrivati in dieci, dopo aver intonato due cori siamo stati rincorsi, strattinati, scalcianti dalla digos.

All'angolo più avanti si trovava persino un gruppetto di celere pronta a chiudere la fuga. Quattro di noi sono stati presi, tre trattenuti fino alla sera in stato di fermo, il quarto compagno è stato tratto in arresto e sta subendo un processo per direttissima in merito ai reati di lesioni e violenza a pubblico ufficiale.

Arrivati ormai alla terza udienza, lo schema costruito ad arte è chiaro a tutti. Fin da subito si è palesata la totale connivenza tra giudice e pubblico ministero. Trattandosi anche di una piccola città, questo risulta ancor più facile, perché non sussiste neanche la necessità di dare una parvenza reale al processo. Sebbene inoltre questo processo avrebbe dovuto riguardare esclusivamente i reati di resistenza e lesioni per il compagno tratto in arresto, l'accusa ha fin dall'inizio allargato il campo a tutto quello che è stato fatto a Lecco negli ultimi mesi, comunicando in aula tutte le notizie di reato arrivate al tribunale di Lecco in merito ai compagni. Grazie a questo siamo venuti a sapere che la procura ha avviato parecchi procedimenti a nostro carico, in occasione di ogni uscita pubblica. Oltre al fatto che da giugno ad adesso siamo stati denunciati in più circostanze, c'è anche da far notare che i capi di imputazione sono sempre numerosi anche se leggeri, e le infor-

mazioni dei fascicoli che il PM ha presentato si denota una schematizzazione delle procedure, con la divisione delle persone coinvolte in capi, capetti eccetera.

D'altra parte procura, forze dell'ordine e politicanti vari non possono che pensare in maniera gerarchica e autoritaria! In questa società sono proprio queste figure che inculcano tali istanze!

Durante le udienze sono già stati sentiti i testimoni dell'accusa (sei agenti digos tra cui il "caduto"), è stato fatto il riesame all'imputato e sono stati interrogati alcuni testimoni della difesa. Questi ultimi non sono nient'altro che alcuni dei compagni che hanno partecipato a questa contestazione, il che comporta automaticamente un prossimo sicuro procedimento penale nei loro confronti. Tutti i testimoni hanno infatti rivendicato a testa alta l'essere scesi nelle strade non accettando l'agibilità politica data ai fascisti.

Per quanto riguarda gli agenti digos, questi hanno ricostruito la vicenda alla perfezione, tentando di spostare tutti gli eventi inventati al di fuori dal campo visivo di una telecamera comunale posizionata in zona. Infatti, la montatura giudiziaria iniziale consisteva nel dichiarare che sotto alcuni portici era stato posizionato un cordone di digos e polizia in divisa, e che gli scontri e le lesioni si erano verificate con lo sfondamento di questo. In seguito però, venuti a conoscenza dell'esistenza di un filmato della telecamera posta sotto tale porticato, che dimostrava l'inesistenza del cordone e il fatto che la violenza messa in campo era solo quella della polizia in borghese, i servi del potere hanno dovuto reinventarsi una versione diversa.

Per quanto riguarda il processo in sé, alla difesa è stato praticamente controinterrogare i vari testimoni, per le continue interruzioni del pm e per il totale asservimento del giudice alle sue istanze. Se infatti da parte dell'accusa era possibile chiedere qualsiasi cosa ai testimoni, perfino arrivando a riconoscimenti in aula di alcuni ragazzi presenti quella sera, alla difesa venivano impedito con ogni sorta di pretesto tutte le domande. Questo rappresenta pienamente il nostro pensiero su carceri e tribunali, che sono e saranno sempre gli organi in mano allo stato per sterminare ogni sorta di lotta e dissenso.

Nelle varie udienze, la presenza al processo è stata importante. Già alla prima un centinaio di persone tra studenti, amici e compagni si sono mobilitate accorrendo al concentramento fuori e dentro le stanze del tribunale. La volontà della repressione di mettere in campo un processo politico all'autorganizzazione e alla conflittualità a Lecco ha trovato una risposta immediata.

Non hanno intimidito e mai ci riusciranno, perché "il nostro amore per la libertà è più forte di ogni autorità", e perché mai e poi mai un tribunale potrà indurci alla resa.

LA LOTTA NON SI ARRESTA! ASSEMBLEA PUBBLICA

Lunedì 16 marzo 2009 alle 20:30 al centro sociale di Germanedo (Lecco) per informare e discutere in merito all'arresto e alle denunce del 10 febbraio e alla repressione del dissenso a Lecco

Martedì 17 marzo alle ore 14:00 si svolgerà la prossima udienza, nella quale molto probabilmente verrà pronunciata la sentenza, invitiamo quindi tutti a partecipare.

ANARCHICHE E ANARCHICI

\*\*\*

*Martedì 17 marzo si è chiuso il primo grado del processo al compagno arrestato a Lecco. A fronte dei 18 mesi chiesti dal pubblico ministero, la condanna comminata dal giudice è stata di 7 mesi con la condizionale più il pagamento delle spese processuali.*

*Per quanto riguarda l'ultima udienza, il giudice ha impedito all'imputato di leggere alcune dichiarazioni, consentendogli solo di parlare per alcuni minuti. Nel suo discorso il*

*compagno ha rivendicato il togliere ogni tipo di agibilità ai fascisti in città. Evidenziando la politicità del processo, è stato detto apertamente che non sarà una condanna a rompere la solidarietà e a fermare le lotte in corso sul territorio.*

*Le dichiarazioni sono state accolte da un forte applauso da parte del pubblico in aula (una quarantina tra amici e compagni) che ha irritato visibilmente giudice e pm, causando lo sgombero quasi completo dell'aula.*

*Alla fine dell'udienza un corteo, dietro lo striscione "la lotta non si arresta", ha attraversato il centro della città dal tribunale alla stazione, intonando cori e distribuendo volantini ai passanti. Segue il testo della dichiarazione.*

È chiaro a tutti che quello che si chiude oggi non è semplicemente un processo per lesioni e resistenza, bensì un processo politico. Non ci sono altri modi, infatti, per definire un procedimento nato da una trappola tesa dalle cosiddette forze dell'ordine a dieci antifascisti che contestano con cori ed urla la commemorazione dei presunti martiri delle foibe; un procedimento basato su un impianto accusatorio pieno di falle aggiustate alla bell'e meglio, di cordoni che si spostano a seconda della versione, di termini chiari che diventano ambigui per poter significare qualsiasi cosa, di aggressioni mai avvenute estratte dal cilindro per poter processare, condannare, intimidire. Un processo, insomma, costruito ad arte per reprimere il dissenso e le sue pratiche.

Il luogo in cui la politicità di questo processo è emersa in tutta la sua pienezza è proprio quest'aula, dove il pubblico ministero ha citato ed investito di importanza capitale pratiche ed iniziative di lotta poste in essere a Lecco negli ultimi mesi.

Posto che ritengo tali iniziative per nulla pertinenti al processo in corso, e chiarendo che non è certo dentro queste stanze che deve essere vagliata la legittimità delle pratiche di lotta, intendo comunque spendere due parole sull'argomento.

Si è parlato dell'occupazione di Villa Eremo del giugno scorso. Ci tengo a sottolineare come la scelta di liberare uno stabile abbandonato da decenni nasca dalla volontà di sottrarre alla speculazione spazi da restituire alla socialità, luoghi di scambio e di confronto continuo dove condividere idee ed emozioni, dove maturare pensieri alternativi a quello dominante e combattere nella quotidianità le logiche gerarchiche ed autoritarie proprie del mondo in cui viviamo.

Significativa, inoltre, è la differenza di atteggiamento nei confronti dell'occupazione da parte dei diversi settori della città: da una parte i giornalisti che fanno opera di criminalizzazione, la questura che sgombera, l'amministrazione comunale che erge muri, il tribunale che processa; dall'altra parte gli abitanti del quartiere, la gente comune che si avvicina, si informa, si confronta, porta solidarietà ed aiuto materiale.

Sempre con riferimento alle lotte recenti, è stato citato il presidio del 20 dicembre scorso, terminato con un corteo ed un volantinaggio in piazza. Scendere in piazza significava esprimere la rabbia nei confronti della militarizzazione continua e crescente delle vite, fatta di esercito nelle strade, reclutamento nelle scuole, ordinanze che limitano sempre di più le libertà individuali.

Arriviamo infine al 10 febbraio, quando si è voluto contestare e disturbare un manipolo di neofascisti intenti nella commemorazione dei presunti martiri delle foibe. Attraverso la contestazione si sono voluti intonare dei cori contro chi alimenta l'odio razziale e l'allarme securitario, contro chi propaga la supremazia del più forte sul più debole, contro chi, come è successo a Lecco alcuni mesi fa, aggredisce e malmena sulla base del colore della pelle.

La commemorazione in oggetto, inoltre, è avvenuta nel giorno della falsità storica, in cui

i morti nelle foibe diventano martiri. Da sessant'anni, infatti, la storiografia ufficiale in merito alla questione del confine orientale è un'arma in mano a nostalgici e revisionisti per riscrivere la storia in funzione delle esigenze politiche del momento.

Innanzitutto, nel trattare la questione istriana si dimentica volutamente il processo di italianizzazione delle popolazioni slave intrapreso in alcune zone della Venezia Giulia in età liberale attraverso il cambiamento della toponomastica e l'imposizione dell'italiano come unica lingua.

Tale processo subì un'impennata con l'avvento del fascismo, fino all'occupazione militare della Jugoslavia da parte italo-tedesca nel 1941.

Negli anni a seguire, fino al settembre 1943, si susseguirono rastrellamenti nei villaggi, deportazioni nei campi di concentramento per slavi costruiti all'occorrenza, torture e stermini sistematici.

Alla luce di questi fatti è evidente come, se delle violenze da parte dei partigiani jugoslavi ci sono state, non sono state dettate da rivalità etniche, ma rappresentarono il frutto, talvolta efferato, di decenni di imperialismo italiano.

Venendo alla questione delle foibe, con questo termine si indicano le depressioni carsiche in cui sarebbero stati gettati gli italiani uccisi.

Innanzitutto alcune centinaia di corpi rinvenuti si trasformano miracolosamente, grazie all'azione di falsi storici, in decine di migliaia.

Ma, soprattutto, si omette di ricordare la biografia degli infoibati a cui si è riuscito a dare un nome. Nella grande maggioranza dei casi, infatti, si tratta di militari, membri delle forze armate, camicie nere, collaborazionisti del regime fascista. Insomma, non vittime innocenti ma i responsabili di decenni di atrocità.

È dunque evidente come questa operazione di falsificazione storica sia finalizzata alla riconciliazione nazionale, ovvero alla riabilitazione del regime fascista ed al superamento della discriminante antifascista della repubblica italiana.

D'altronde Lecco non è nuova a tali tentativi di rappacificazione. Basti pensare che ogni anno, il 28 aprile, le istituzioni cittadine si prodigano a commemorare i repubblicani fucilati allo stadio Rigamonti-Ceppi nel 1945 per aver fatto fuoco a tradimento sui partigiani, dopo aver dichiarato la resa. E pensare che è proprio in un tribunale come questo che i 16 repubblicani furono condannati a morte secondo il codice penale di guerra!

Ebbene, personalmente non ho alcuna intenzione di concedere agibilità politica a fascisti e neofascisti, né il 10 febbraio, né il 28 aprile, né in alcun altro giorno dell'anno.

Posto che mi ritengo totalmente estraneo ai capi di imputazione che mi sono contestati, posto che non ho sfondato alcun cordone, non ho gettato a terra né aggredito alcun agente, non è certo la dichiarazione di innocenza o colpevolezza da parte di un tribunale che potrà porre fine alle lotte intraprese sul territorio, lotte nate dall'incontro tra individui diversi, maturate attraverso il confronto e l'orizzontalità dei rapporti umani, lotte che mirano a combattere un esistente sempre più oppressivo e limitante.

Da sempre, infatti, per ammutolire il dissenso si usa intentare processi come questo, farse costruite su fatti mai accaduti in cui si decide arbitrariamente della vita di alcuni individui. Da sempre, allo stesso modo, la risposta di chi non si piega è la stessa: continuare a testa alta senza farsi intimidire.

La lotta non si arresta.

L'amore per la libertà è più forte di ogni autorità

## **A PROPOSITO DI FOIBE, NEOFASCISMO E REVISIONISMO STORICO RIFLESSIONI SULLA "GIORNATA DEL RICORDO" A PADOVA**

In occasione della cosiddetta giornata del ricordo, meglio definita come giornata dell'orgoglio fascista, a Padova, come in altre città, si sono svolti alcuni avvenimenti che meritano un'attenta riflessione sulla situazione che si sta determinando nelle nostre città.

I fatti iniziano il 10 febbraio quando alcune decine di antifascisti, tra studenti e non, tentano di impedire ai fascisti di Forza Nuova di manifestare, in onore dei "martiri delle foibe", fino all'interno dell'Università del Bò letteralmente blindata fin dal mattino. L'Università padovana, medaglia d'oro alla Resistenza dell'allora rettore Concetto Marchesi membro del Pci clandestino che chiamò all'insurrezione antifascista gli studenti patavini, è la prima volta che concede l'entrata a Forza Nuova. Gli antifascisti provano ad entrare per una via laterale, ma vengono respinti da violente cariche della polizia che si protraggono per centinaia di metri, arrestando un antifascista che andrà agli arresti domiciliari dopo 2 giorni di carcere.

Il 12 febbraio presso un locale del centro storico doveva tenersi la presentazione di un libro sulle foibe con la partecipazione di 2 autorevoli storici di Trieste e Udine. Il giorno prima la sala viene negata dal proprietario temendo scontri con i fascisti di Forza Nuova che avevano annunciato un presidio di fronte al locale. L'iniziativa si è svolta comunque all'interno della sede dell'Associazione Nicola Pasian e ha visto una buona partecipazione di pubblico. Denunciamo l'intento delle istituzioni padovane, per mano della digos e dei media, di aver voluto impedire l'iniziativa creando un clima di "allarme" attraverso le infami accuse di terrorismo verso i compagni del Gramigna, tentando di fare terra bruciata attorno ad essi per depotenziare la partecipazione delle persone.

Perché è successo tutto questo il 10 febbraio? Perché all'interno di un clima ultra reazionario e razzista creato ad arte dall'apparato istituzionale e mediatico, non viene accettata nessuna voce controcorrente al revisionismo storico e alla cosiddetta memoria condivisa. Con l'istituzione di questa giornata, la storia e la realtà costruita dalla borghesia è diventata quella ufficiale e non si accetta chi tenta di fare luce sulle numerose verità storiche "troppo scomode" come i campi di concentramento italiani per gli jugoslavi e il milione e mezzo di morti che il fascismo provocò nei Balcani, come i genocidi in Libia ed Etiopia durante il colonialismo fascista. Così come il fatto che il riconoscimento ai "martiri delle foibe" è stato concesso quasi esclusivamente ai parenti di ufficiali fascisti, di spie del regime nazi-fascista e di vari repubblicani. Mentre si tace su questi avvenimenti si scrivono fiumi di menzogne sui "crimini" partigiani e sulla Resistenza e non mancherà ancora molto a riconoscere ufficialmente i repubblicani di Salò come difensori della patria al pari dei partigiani, proposta che si ripete ormai da anni. Non ci stupiamo quindi che i membri del Partito Democratico padovano insieme al Rettore abbiano dato dei folli e la solita etichetta di violenti agli antifascisti, affermando invece che Forza Nuova aveva tutto il diritto di manifestare in quanto aveva il permesso e che in democrazia tutti si possono esprimere. Tutti, tranne gli antifascisti e i comunisti. Non ci stupiamo neppure del ruolo dei media che da fedeli servi del potere hanno da subito puntato il dito su chi ha difeso il valore dell'antifascismo mentre giustificavano la presenza dei topi di fogna rasati. Pensiamo che lo Stato, attraverso l'utilizzo del revisionismo, voglia costruire la realtà e cambiare la storia a sua immagine e somiglianza plasmando la coscienza delle persone dal punto di vista ideologico, politico e culturale, producendo un pensiero unico omologato al sistema dominante. Questo è funzionale per far passare senza troppe proteste gli attacchi antipopolari che tutte le istituzioni si preparano a eseguire nel tentativo di uscire dalla crisi capitalista, in primis i finanziamenti

alla guerra imperialista. Ecco allora che si inizia dal patrimonio del movimento partigiano che tanti insegnamenti e meriti potrebbero essere ripresi nella fase attuale, e questo lo Stato lo sa e devo impedirlo. Eppure sono così importanti e attuali i valori come il coraggio di lottare per una società basata sull'uguaglianza e la solidarietà internazionale tra i popoli senza guerre e divisione di classe. La borghesia invece fomenta l'odio per chi è solo diverso da noi, l'individualismo più sfrenato e una guerra tra poveri per sviare l'attenzione dai veri responsabili della crisi e dai problemi che stanno subendo le masse popolari. Inutile dire di come, all'interno di questo clima, i vari gruppi neo-nazisti sono protetti e legittimati mediaticamente a compiere le loro "scorribande", finanziati e sostenuti dalla classe dominante.

Pensiamo sia stato giusto scontrarsi con la polizia se questo poteva impedire ai fascisti di parlare, pensiamo sia stato necessario dare un'informazione corretta sul tema delle foibe e della Resistenza partigiana, coscienti che è stato solo un piccolo tassello della lotta che dobbiamo tutti uniti portare avanti contro l'evidente deriva autoritaria, fascista e xenofoba del nostro paese.

RESISTERE NON E' UN CRIMINE MA UNA NECESSITA'

Padova, 24-02-09

Collettivo Politico Gramigna, info@cpogramigna.org – www.cpogramigna.org  
Centro di Documentazione Comandante Giacca, comandantegiacca@libero.it

### **BERGAMO: COMUNICATO SUL 28 FEBBRAIO 2009**

Sabato 28 febbraio 2009 abbiamo manifestato la nostra indignazione all'inaugurazione della sede di Forza Nuova.

La tensione era già alta dall'inizio quando siamo stati bloccati in Porta Nuova dalla polizia che voleva impedirci provocatoriamente di raggiungere il presidio indetto dal Movimento Antifascista Bergamasco.

In modo determinato abbiamo partecipato al presidio e al conseguente corteo. Giunti in via Quarenghi, vedendo l'impossibilità di avanzare verso la sede di Forza Nuova, dato l'enorme dispiegamento di forze dell'ordine, in maniera spontanea ed autorganizzata in circa cento compagni abbiamo deciso di riprendere possesso della nostra città confluenndo verso il centro cittadino con un corteo comunicativo, gridando e denunciando l'ignobile sfilata di nazifascisti per l'apertura della sede di Forza Nuova e la connivenza plateale di tutte le istituzioni, compreso quel fantoccio del sindaco Bruni.

Arrivati all'angolo Viale Papa Giovanni XXIII/ Via Paleocapa, dopo aver toccato i principali punti della viabilità cittadina, avevamo intenzione di scioglierci quando, a freddo, polizia e carabinieri ha caricato duramente in una manovra di accerchiamento e di rastrellamento.

La debole difesa data dal lancio di alcune bottiglie non ha evitato il feroce pestaggio sui manifestanti ed ignari passanti.

Picchiati ed insultati 59 ragazz\* vengono fermat\* e tradott\* in Questura, dove, due di questi vengono arrestati e portati in carcere per nascondere e giustificare i segni evidenti del brutale pestaggio. Nel frattempo gli altri 57 compagni\* molto lentamente sono stati rilasciati dopo esser stati schedati, denunciati e aver subito pressioni intimidatorie, anche violente, da parte di polizia e soprattutto dai carabinieri. Intanto, al di fuori della questura n gruppo di solidali che chiede il rilascio dei compagni fermati viene gratuitamente caricato.

Alle 22 circa, solo dopo che anche gli ultimi militanti di Forza Nuova se ne sono andati scortati da ingenti forze di polizia ed aver impunemente marciato e festeggiato il loro covo, i primi compagni sono stati rilasciati.

Il 02/03/09 nel tardo pomeriggio, sono stati rilasciati anche i due arrestati con l'obbligo di firma due volte la settimana.

Denunciamo che Forza Nuova ha inaugurato la sede in via Bonomelli 13/e facendo confluire in città 200 naziskin provenienti dal nord Italia, capeggiati dal loro leader Roberto Fiore, ex militante dei NAR e imputato al processo per la strage di Bologna, e dall'immancabile Don Tam entrambi sostenitori e promotori di idee razziste, integraliste e fasciste. Denunciano, inoltre, la gravissima provocazione che le forze dell'ordine hanno consentito e coperto la "marcia su Bergamo": una sfilata, con tanto di mazze e caschi, fortemente caratterizzata da simboli, bandiere e slogan inneggianti al fascismo, partita dalla Malpensata e giunta indisturbata in via Bonomelli.

Ringraziamo le istituzioni "democratiche e antifasciste" per la loro palese collusione con i neofascisti e stragisti e per aver apertamente manifestato la loro vocazione repressiva per le strade della città.

Alla luce del fatto che nulla è stato danneggiato o distrutto, contrariamente e quanto sostenuto dai mezzi di disinformazione, evidenziamo che l'unica cosa gravemente danneggiata è stato lo spirito antifascista della città.

I fatti di sabato e la repressione subita dimostrano ancora una volta che dal 11 marzo 2006 ad oggi, passando dai fatti di Lecco del Febbraio 2009 (cariche e un arresto per aver manifestato dissenso durante la commemorazione del giorno del ricordo) fino ad oggi 3 marzo (presso l'università statale di milano dove un volantinaggio di azione universitaria viene protetto da polizia e carabinieri contro un folto numero di compagni accorsi per non dare agibilità ai fascisti), ai fascisti viene permessa una libertà di movimento e una visibilità intollerabile mentre l'antifascismo viene criminalizzato e represso ormai come appannaggio solo di una minoranza .

Noi non ci stiamo e ribadiamo che l'antifascismo non è reato!

Per la chiusura delle sedi fasciste! Fuori i razzisti dalle città!

Anarchiche/i

## **SARONNO: NUOVA OCCUPAZIONE, RINASCE IL TELOS**

L'8 marzo rinasce il TeLOS in un altro stabile abbandonato saronnese, in linea di continuità con la vecchia occupazione di via Concordia, e quella ancora precedente di via Galli; nonostante questi spazi siano stati sgomberati dalla nostra presenza (per essere entrambi ancora lasciati all'abbandono...), le forze di polizia e i politicanti saronnesi non possono di certo riuscire a disfarsi della nostra voglia di libertà, di autogestione, della necessità di liberarci da tutto ciò che a Saronno e nell'intera società ci opprime fino a farci mancare il respiro.

La necessità di vivere quotidianamente situazioni positive e autentiche, senza paura di ipocrisie, senza timore di dover sottostare a qualcuno, approfondendo la conoscenza con noi stessi e con gli altri è per noi di vitale importanza. Il valore di uno spazio occupato e autogestito sta proprio nel ridare la possibilità alle nostre individualità di crescere e autodeterminarsi senza più limiti, seguendo ognuno le proprie naturali inclinazioni, lontani dagli sguardi indesiderati e dal controllo asfissiante di autorità e benpensanti. Uno stabile abbandonato, come tanti ce ne sono, rifiuto di un sistema economico e cul-

turale che valorizza più la proprietà rispetto alle persone, più il profitto che la vita, più la crescita economica che la felicità, è il posto giusto dal quale ripartire per riprenderci finalmente le nostre vite. Creare momenti di socialità costruttiva tra di noi per aprirsi al territorio e alle persone, è un passaggio fondamentale per la riappropriazione degli spazi e dei tempi della vita, in un'ottica di liberazione individuale e collettiva.

Ciò che ci muove è come sempre il rifiuto dell'esistente, di questa realtà così snaturata che ci ha resi automi in un mondo per sole macchine, strumenti silenziosi e sottomessi dal Capitale, sudditi schizofrenici ed alienati dello Stato, amico dei banchieri e schiavo dell'economia. Abbiamo voglia di metterci in gioco, sperimentando sulla nostra pelle cosa vuol dire realmente essere vivi, vogliamo provare emozioni vere, creando qualcosa di diverso, probabilmente fastidioso per qualcuno, ma che sicuramente renderà piena la nostra esistenza, finalmente degna di essere vissuta.

A Saronno sembra che a breve sarà inaugurato un "centro per i giovani", presunta risposta alla mancanza di spazi di aggregazione giovanile. E' chiaro che noi rifiutiamo fermamente questo contentino che, servito dall'alto dalla misericordia dei politicanti di turno, ha come unico scopo quello di incanalare le pulsioni libertarie di noi ragazzi, per trasformarle in comportamenti accettabili ed accettati, controllabili e controllati. La completa mancanza di autogestione, lo stretto rapporto che gli operatori del centro hanno con l'amministrazione, la stessa presenza di educatori adulti che mediano, dirigono e controllano, insegnando loro che alternativa non ci può e non ci deve essere, ci fanno prendere le distanze da questo progetto. I nostri metodi, partecipazione dal basso, autogestione, libera espressione delle soggettività, non possono andare a braccetto con servizi che sono fatti con la stessa pasta di carceri, caserme e ospedali psichiatrici: il loro fine è infatti lo stesso, quello di formare cittadini obbedienti, capaci di inserirsi diligentemente nel sistema, di formarne un piccolo ingranaggio, strumenti e mezzi di sopraffazione, violenza e mantenimento dello status quo.

Invitiamo tutti quelli che credono nell'autogestione come alternativa reale e concreta, nella riappropriazione diretta delle nostre vite e della nostra città, a partecipare attivamente per la crescita di questo percorso, per la nostra sopravvivenza, per la costruzione di una realtà altra, capace di portare conflitto all'interno di una società pacificata ed addormentata dalle sirene del consumismo e dai media, oramai veri e proprio strumenti di controllo e rimbambimento mentale.

Il TeLOS esiste finché noi esisteremo!

Il TeLOS si trova in via Milano 17, angolo via Varese.

da informa-azione.info

## **TORINO, LA POLIZIA CARICA SELVAGGIAMENTE L'ONDA ANTIFASCISTA UN ARRESTO: LUCA LIBERO!**

Dopo Milano, Padova e Cagliari, tocca a Torino. La polizia entra nelle strutture universitarie per difendere un ceto politico di neofascisti in cerca di legittimazione e procacciamento di voto per garantirsi nuove poltrone nel Senato studentesco da cui gestire fondi e lobbying sui soldi pubblici. Quest'oggi i fascisti del Fuan si sono ripresentati nei locali dell'università di Torino, improvvisando un banchetto nell'atrio di Palazzo Nuovo per le imminenti elezioni universitarie.

In città come all'università, negli anni, non è mai stato concesso alcuno spazio e agibilità politica all'estrema destra, quindi la presenza di questi personaggi non ha potuto che

essere avverta dagli studenti e dalle studentesse dell'Onda come un'inaccettabile provocazione. Fin dalle prime ore della mattinata si è formato un presidio spontaneo antifascista, di fronte al quale si è interposta la celere.

Non diversamente dal passato anche quest'oggi la questura ha militarizzato l'ateneo. Il presidio antifascista, provvisto dello striscione "fuori i fascisti dall'università", ha scandito cori e slogan, denunciato la natura fascista del Fuan, ritenendo tra l'altro inaccettabile non solo la presenza dei fascisti ma anche quella della polizia, come sempre a protezione dell'estrema destra. Di fronte alla persistenza degli studenti antifascisti, presenti in gran numero (almeno 400), che hanno lanciato uova in direzione dei fascisti e acceso fumogeni colorati, la polizia ha pesantemente caricato, selvaggiamente, dando luogo a una caccia all'uomo estesasi lungo tutto l'atrio e oltre. La celere si è accanita su ogni studente o studentessa capitato a tiro, facendo diversi feriti. Durante le cariche le forze dell'ordine hanno eseguito 5 fermi, portando gli studenti in questura e facendo tramutare un fermo in arresto.

Dopodichè l'Onda antifascista è uscita da Palazzo Nuovo, dirigendosi in corteo spontaneo verso il rettorato dell'università, il quale è stato poi occupato. Si è tenuta una conferenza stampa nei locali occupati, durante la quale si è denunciata la violenza delle cariche della polizia e l'inaccettabilità della presenza di forze neofasciste all'università, richiedendo l'immediata liberazione degli studenti fermati ed esigendo una presa di posizione del rettore Ezio Pelizzetti. Gli studenti sono ancora in occupazione e la manterranno finchè il rettore non si presenterà. Tanti gli attestati di solidarietà dai soggetti sociali del panorama di movimento nazionale e cittadino.

Quelle di oggi non sono che scene già viste: a Torino, come in altri atenei (e la tendenza sembra aumentare in progressione) esiste una irriducibilità politica antifascista che intorno a poche ma essenziali parole d'ordine difende spazi di tolleranza e vivibilità altra cui tanti pezzi di società sembrano ormai aver rinunciato.

Solo poche settimane fa 3 studenti di questo ateneo sono stati condannati a 1 anno di detenzione (1 di loro senza il beneficio di condizionale - dispositivo pure utilizzatogli contro retroattivamente) per le stesse ragioni che oggi hanno portato centinaia di studenti a fraporsi alla presenza intollerabile delle forze dell'ordine, le stesse che un mese fa militarizzarono tutta via Po per proteggere lo svolgimento separato di un'inaugurazione d'anno accademico che non s'aveva da fare.

Rettore e autorità accademiche non si rassegnano, continuano con la loro governance di miseria, dando un colpo al cerchio ed uno alla botte, rifiutandosi di assumere un'indicazione precisa che giunge dalla parte più consistente e attiva della popolazione studentesca: "Fuori i fascisti dall'università!" No alla militarizzazione degli spazi!"

Gli eventi di oggi sono solo un'avvisaglia perché hanno annunciato la loro intenzione a candidarsi con una lista paravento anche i neo-nazisti locali di Casa Pound Torino sotto il nome bucolico di "Arcadia". Staremo a vedere...

Aggiornamento: L'occupazione del rettorato è proseguita per tutto il pomeriggio, centinaia di persone hanno affollato la balconata della sede accademica. Tanti i soggetti sociali del tessuto metropolitano sono venuti a dar solidarietà attiva, ciò è soprattutto arrivato da tutti coloro con i quali l'Onda ha condiviso la battaglia di quest'autunno e si prepara ad affrontarne altre. L'occupazione era finalizzata in primis nella richiesta di presa di posizione dell'università, contro la militarizzazione, le cariche, gli arresti. Si è dunque atteso il sempre introvabile rettore Pelizzetti, presentatosi poi nel primo pomeriggio anche di fronte alla pressione esercitata dagli studenti. La saccenza espressa dalle prime parole del rettore e la volontà di non confrontarsi con l'Onda ha fatto traboccare

un vaso già colmo: in centinaia si è occupato il salone del Senato Accademico, previsto da lì a poco, costringendo rettore e presidi ad ascoltare le prese di posizioni richieste dagli studenti.

Nel frattempo gli studenti portati in questura sono stati liberati, solo Luca è stato condotto agli arresti, compagno verso il quale l'Onda ha espresso tutta la sua solidarietà, arrivata anche dai tanti studenti dell'Onda di altre città che hanno fatto sentire la loro vicinanza e annunciato azioni per la liberazione immediata di Luca così come in solidarietà e appoggio ai fatti di Palazzo Nuovo. Una ventina le denunce annunciate dalla questura per gli studenti e le studentesse antifascist\*.

Dopo un pomeriggio di attesa e pressioni, il Senato Accademico si concluso con la lettura del comunicato prodotto dall'università di Torino sui fatti. Comunicato che ha confermato, non che ce ne fosse bisogno, la pochezza e la viltà delle autorità accademiche, buone a giostrarsi in giochi di parole e mai pronte a prendere chiaramente posizione di fronte ai fatti. La strategia accademica durante la mobilitazione no Gelmini ne è l'ultima conferma. Pur partendo dell'assunto del valore indiscutibile dell'antifascismo, il Senato Accademico ha liquidato la faccenda annunciando un'indagine sui fatti della mattina... il che non può che essere una presa in giro per gli studenti, che infatti hanno reagito contestando il Senato Accademico!

La giornata di quest'oggi non può che quindi essere valorizzata per quel che sul reale è stata, cioè una battaglia antifascista, nella negazione di ogni spazio e agibilità per i fascisti all'università, nella pratica di un antifascismo militante sprovvisto di scadenza, nel rilancio di una campagna antifascista che non potrà che partire dall'esigere l'immediata liberazione di Luca.

\*\*\*

**TORINO: IL GIP CONFERMA L'ARRESTO. IL MOVIMENTO GRIDA: LUCA LIBERO!**

E' arrivata in mattinata la notizia che non volevamo sentire. Il gip ha confermato per Luca la detenzione cautelare per i fatti di lunedì 9 marzo. Da 5 giorni Luca è rinchiuso nelle celle della sezione "nuovi giunti" del carcere Cotugno e Lorusso, in condizioni infami di igiene e sovraffollamento e - conferma l'avvocato - pesantemente ammaccato per il trattamento offertogli dalle "forze dell'ordine". Il medico del carcere non ha tra l'altro ancora disposto una visita medica.

Compagni e compagne del movimento antifascista non si aspettavano né favori né sconti né tantomeno un'impossibile imparzialità da parte di un potere, quello della Magistratura, da sempre schierato a difesa di un sistema che non ha più uno straccio di legittimità, dentro un quadro culturale nazionale in cui l'unico oggetto di contrapposizione tra una Destra egemone e una Sinistra inesistente si gioca tutto sul chi punisce di più, con un ex-sbirro a impersonare l'opposizione (quale?).

Le condizioni di detenzione di Luca sono solo lo specchio di un'infamia più generalizzata in cui sono costretti a vivere migliaia di proletari, con il carcere sempre più usato come arma contro i poveri. Dispositivo che incarna la destinazione sociale finale per i più precari, insicuri e sprovvisti di reti sociali di protezione.

Solo pochi giorni fa un servizio del Tg3 regionale raccontava che il sovraffollamento odierno delle Vallette è già superiore a quello registrato subito prima dell'indulto di 2 anni fa. Una popolazione destinata ad aumentare, specie in tempi di crisi...

Questo hanno detto e riordato ieri le quasi 200 persone che hanno partecipato al presidio in solidarietà con Luca al di fuori del carcere. C'era il movimento antifascista e antirazzista, i sindacati di base e il mondo dell'autorganizzazione, gli studenti antifascisti e, numerosissima e partecipe, la palestra popolare Antifa Boxe di cui Luca è uno degli alle-

natori. Tutti a gridare "Luca libero!", tutti a esprimere ostilità e inimicizia per l'istituzione carceraria. Luca Libero! Liberi di essere antifascisti! Liber\* tutt\*!

13.03.2009  
da [www.infoaut.org](http://www.infoaut.org)

## **18 MARZO A MILANO: LA DIFFUSIONE DELLO SCIOPERO NELLA METROPOLI ISTRUZIONI D'USO E CONTROINDICAZIONI**

Oggi 18 marzo si è svolta la manifestazione indetta dalla Cgil riguardante tutti i settori della conoscenza. A Milano un elemento positivo della partecipazione degli universitari è stata la scelta, a fine corteo, di riportare i contenuti e i motivi dello sciopero alle migliaia di persone che quotidianamente viaggiano in metropolitana. Lo scopo dell'iniziativa era quello di uscire dai confini stretti che vedono lo sciopero come un evento circoscritto a un determinato luogo della metropoli e che riguarda soltanto chi vi partecipa direttamente. Muovendosi da Duomo a Loreto, da P.ta Genova a Cadorna fino a P.ta Garibaldi, gli studenti hanno letto vari comunicati riguardanti i tagli all'università, le limitazioni al diritto di sciopero, e la generale situazione economica di crisi che colpisce gli studenti così come i lavoratori ma nello specifico le fasce più deboli. Per ribadire la totale solidarietà ai lavoratori e soprattutto a quelli dell'Atm (i primi ad essere colpiti dal decreto-legge sullo sciopero appena emanato) lo spezzone si è diretto successivamente, dopo lo speakeraggio in stazione Garibaldi, verso il deposito Atm di via Messina.

Si è chiacchierato tranquillamente con i lavoratori, spiegando i motivi della nostra visita e raccontandoci a vicenda le nostre condizioni di soggetti colpiti dalla crisi. Di fronte ad un semplice volantinaggio ed un incontro tra lavoratori e manifestanti, l'uscita del deposito è stata bloccata da un cordone di polizia in assetto anti-sommossa. Dopo qualche chiacchiera con i lavoratori, il gruppo di studenti, accompagnati da alcuni lavoratori, si è diretto verso l'altra uscita del deposito, in via Monviso.

Non appena usciti dal deposito gli studenti sono stati circondati da celere e carabinieri già in assetto antisommossa, con la richiesta da parte della digos di identificare tutti i presenti. L'azione pressoché inspiegabile, dal momento che era chiaro a tutti che la giornata era finita con quel volantinaggio, è durata per circa un'ora e mezza.

Mentre rimanevamo fermi gli agenti gridavano ai passanti o alla gente che si affacciava dai balconi di andare via o di chiudersi in casa, e non sono mancati i soliti insulti gratuiti. L'intento, da parte loro, era la speranza di poter ripetere ciò che oramai è diventato un copione nazionale, e di cui i fatti di Bergamo sono stati solo un recente esempio; ma che poche ore prima si era già verificato a Roma con le cariche degli studenti alla Sapienza. A speranza fallita l'accerchiamento si è sciolto lasciando defluire gli studenti. Ciò che abbiamo percepito di tutta questa vicenda è stata l'irritazione delle forze dell'ordine di fronte ad un'iniziativa che, ponendosi l'obiettivo di interessare relazioni con i lavoratori, è stata portata avanti senza alcuna concertazione. Se a Roma è appena entrato in vigore un protocollo che limita le manifestazioni pubbliche, a Milano con o senza legge la libertà di manifestazione viene di fatto limitata.

In tempi di crisi un unico elemento costituisce il punto di forza delle lotte che ci aspettano: ovvero l'unione di tutti quei soggetti su cui quotidianamente la classe dirigente scarica i costi di questa crisi. Tra le preoccupazioni dei nostri governanti, vi è la possibilità che l'antagonismo sociale espresso da ampie porzioni delle classi subalterne, costituisca il reale tallone d'Achille del sistema capitalista.

## **IL DIRITTO DI SCIOPERO TRASFORMATO IN DELITTO**

Così ha deciso il 27 febbraio il Governo, inviando al Parlamento un disegno di legge (d.d.l.) sullo sciopero nei trasporti, che, una volta trasformato in legge, cancellerà sostanzialmente il diritto di scioperare.

Infatti, secondo quel d.d.l. (pensato e scritto da Sacconi, ministro del lavoro e primo corazziere di Berlusconi), potrà proclamare sciopero solo il sindacato (o la coalizione di sindacati) che ha una rappresentatività superiore al 50%. Chi non ci arriva, ma ne ha una oltre il 20%, potrà proclamare sciopero solo tramite un referendum tra i lavoratori, dal quale risulti favorevole almeno il 30% di loro.

Inoltre, ogni singolo lavoratore che vorrà aderire allo sciopero dovrà, obbligatoriamente e preventivamente, fornire il proprio nome e cognome (così, la gerarchia aziendale potrà usare tutti i mezzi a sua disposizione per fargli cambiare idea!). E poi, il cosiddetto "sciopero virtuale", cioè il fatto che, invece di scioperare, i lavoratori, pur dichiarandosi in sciopero, dovranno lavorare ugualmente, ma senza riscuotere la paga!!!

Questa ciliegina sulla torta, però, pare che non sarà fissata per legge, ma sarà fatta inserire nei vari contratti collettivi. Che Cisl-Uil-Ugl hanno già la penna in mano per firmare, visto che da mesi firmano (senza la Cgil) accordi e contratti a tutto spiano, nei quali concedono a padroni e Governo di tutto, di più.

Infine, come per ogni delitto, anche per lo sciopero fuori da queste nuove "regole" che di fatto lo cancellano, sono previste sanzioni: da 500 a 5.000 euro a testa. Stessa musica anche per chi, durante scioperi e manifestazioni, blocchi strade, porti, aeroporti, stazioni. Meno male che il partito più forte al governo si chiama "Popolo della Libertà"! Cosa avrebbe mai deciso se si fosse chiamato "partito della dittatura"? Come in realtà è. Ce n'è di che mettersi a piangere da parte di quei lavoratori che lo hanno votato o hanno votato l'altro partito al governo, la Lega! O no?

Certo che anche il PD non dà molte garanzie rispetto al diritto di sciopero, visto che i suoi esponenti non hanno respinto il contenuto del d.d.l., ma si sono solo lamentati del fatto che il Governo non abbia attivato incontri coi sindacati prima di prendere la decisione definitiva!

E' chiaro che il Governo non intende affatto limitare questa normativa al solo settore dei trasporti. Sacconi ha già detto che fra 2 anni farà entrare in vigore un Testo Unico sul diritto di sciopero per tutti i settori lavorativi, pubblici e privati. Come la presidente di Confindustria, Marcegaglia, gli chiede da mesi.

Si è partiti dai trasporti, perché qui i mezzi d'informazione, scatenati a ingigantire e drammatizzare i disservizi causati dagli scioperi di ferrovieri, conducenti di autobus urbani e metropolitane, hostess, ecc., hanno fatto di tutto per spaventare l'opinione pubblica e prepararla a schierarsi contro il diritto di sciopero.

Poi ci avrebbe pensato il Governo a utilizzare la situazione per cancellare questo diritto e trasformarlo in delitto in tutti i settori, dopo avere sfondato nei trasporti.

Eppure, qui, da una ventina d'anni gli scioperi sono regolamentati da norme tanto rigide da limitare fortemente i disaggi dei viaggiatori.

Il diritto di sciopero è concepito dalla Costituzione come un diritto fondamentale del sistema democratico e non può essere regolamentato in modo tale da sopprimerlo, come intende fare il Governo con le "regole" sulla rappresentatività, sul referendum, sull'adesione preventiva e nominativa agli scioperi, sullo "sciopero virtuale", sulle sanzioni di migliaia di euro per i "ribelli".

Per gli studiosi di diritto sindacale il diritto di sciopero è un diritto soggettivo appartenente al singolo lavoratore e solo a lui, e non ai sindacati, o a un referendum di lavoratori, o al Governo, o ai padroni. Niente né nessuno può impedire al lavoratore di esercitare questo diritto, o di non esercitarlo. E' lui, al momento di entrare o non entrare in sciopero, a decidere cosa fare.

Certo, se il Governo è presieduto da un padrone che ne ha fatte e ne fa di tutti i colori, c'è poco da meravigliarsi di questa "novità" del delitto di sciopero: alla dittatura in azienda non può non accompagnarsi la dittatura di Governo, per far subire spietatamente ai lavoratori una crisi economica e sociale spaventosa, precipitarli nella miseria più nera e nella passività più assoluta.

Una prospettiva da respingere, insieme al capestro-Sacconi, con la lotta sul lavoro e quella sociale.

2 marzo 2009  
CONFEDERAZIONE COBAS  
confcobaspisa@alice.it

## **CHIAMANO XENOFOBIA LA DIFESA DEI CONTRATTI COLLETTIVI**

Intervista ad Alex Gordon, membro del Consiglio nazionale della National Union of Rail, Maritime & Transport Workers, sindacato britannico che raggruppa circa 80.000 lavoratori del settore trasporti

*I.O. (Informacion Obrera): La vostra organizzazione si oppone all'Unione Europea. Come siete arrivati a questa posizione?*

A.G. (Alex Gordon): I lavoratori del trasporto che rappresentiamo sono stati i primi a soffrire gli effetti della distruzione dei diritti. Sono più di 30 anni che nel commercio marittimo si sono imposte le bandiere della convenienza e il dumping dei diritti. Le compagnie britanniche immatricolano le navi nel Belize, in Liberia, a Panamá, dove pagano salari molto più bassi, non esistono diritti per gli operai né regole di sicurezza. Nel settore marittimo abbiamo una lunga esperienza di come, al riparo di questa situazione, si produca il supersfruttamento dei lavoratori inglesi attraverso un processo di brutale competizione internazionale di questa mano d'opera a basso costo.

Nella nostra organizzazione abbiamo avuto una profonda discussione politica, abbiamo lottato contro il razzismo, e siamo arrivati ad una conclusione: il problema non è la nazionalità dei lavoratori, ma le leggi sul lavoro che utilizza l'imprenditore e la possibilità che l'imprenditore possa "emigrare" per stabilirsi in paesi con una legislazione del lavoro molto debole e con bassi salari ed evitare le leggi che proteggono i diritti dei lavoratori. Con la "libera circolazione" e la "libertà di domicilio" in paesi con una minore protezione sociale comincia una corsa verso il baratro. La famosa direttiva Bolkenstein non è altro che una generalizzazione di questo principio nel quadro dell'Unione Europea, che prende ad esempio le cattive pratiche del settore marittimo in tutto il mondo.

Il nostro sindacato sa da anni che bisogna lottare perché i diritti sindacali siano obbli-

gatoriamente rispettati e per la collaborazione internazionale tra sindacati per evitare la caduta dei salari e il dumping sociale. Negli ultimi 10 anni si è dimostrato che l'Unione Europea è la distruzione dei diritti del lavoro.

La direttiva 91/440/CEE ha significato la liberalizzazione ferroviaria, con i conseguenti disastri che abbiamo visto in Gran Bretagna. Ora questa direttiva, e le altre che l'hanno seguita, vogliono forzare la liberalizzazione del trasporto ferroviario e porteranno alla stessa privatizzazione in tutta Europa.

Con la liberalizzazione e la privatizzazione l'Unione Europea distrugge l'occupazione e i diritti. Crediamo che i sindacati debbano rovesciare questo processo. Dobbiamo lottare per la ri-nazionalizzazione delle ferrovie, perché le ferrovie siano governate dallo stato e controllate dai parlamenti nazionali e non dalle multinazionali. Ora, le sentenze del Tribunale Europeo su Vikong, Laval, Ruffert e Luxemburg mettono definitivamente in chiaro il ruolo dell'Unione Europea, che distrugge la negoziazione collettiva, i sindacati e riporta i diritti dei lavoratori indietro di 100 anni. Per questo la nostra esperienza ci ha portato a metterci contro l'Unione Europea.

*I.O.: La vostra organizzazione appoggia la campagna dei sindacati e dei lavoratori irlandesi contro il Trattato di Lisbona. Ci può spiegare perché?*

A.G.: Tanto per cominciare abbiamo affiliati in porti irlandesi come Rosslare, Wexford Dun Laoghaire, Belfast. Per questo facciamo parte della Confederation of trade Union Congress d'Irlanda. Quindi siamo interessati alla politica irlandese. Ma, di tutti i popoli dell'Europa, solo gli irlandesi hanno avuto l'opportunità di essere ascoltati, di votare in un referendum sul Trattato di Lisbona e solo loro hanno detto NO. Difendere la democrazia è, in primo luogo, difendere le decisioni del popolo irlandese. Ciò che succede adesso, obbligarli a tornare a votare, dimostra esattamente che nell'Unione Europea non c'è democrazia.

Il Trattato di Lisbona crea un super-stato, senza democrazia, che cerca solo di aumentare i profitti delle multinazionali a costo della distruzione dei diritti dei lavoratori. Se l'Irlanda può farla finita con tutto ciò, appoggiamo gli irlandesi. Bisogna farlo con soldi, con mezzi, aiutandoli a produrre e distribuire propaganda, con un appoggio militante.

*I.O.: Lo sciopero spontaneo dei lavoratori del settore energia del regno Unito è stato definito "xenofobo". Che ne pensa?*

A.G.: Il primo a parlare di sciopero xenofobo è stato Peter Mandelson, ex-commissario europeo al commercio estero e oggi ministro delle attività produttive di Gordon Brown. Lord Mandelson è un noto ultra-liberista che ha portato il Partito Laburista molto più a destra di prima. La sua descrizione della xenofobia è tipica della sua ipocrisia.

Lo sciopero inizia nel nord dell'Inghilterra contro l'entrata di un nuovo sub-contrattista, l'impresa con sede in Sicilia, che non riconosce i sindacati e non rispetta il contratto collettivo. L'impresa non rinnova (il contratto) ai lavoratori specializzati e sindacalizzati e utilizza lavoratori italiani e portoghesi grazie alla direttiva europea sullo spostamento dei lavoratori senza necessità di rispettare contratti collettivi.

Lo sciopero è uno "sciopero selvaggio" perché le leggi antisindacali inglesi proibiscono ogni sciopero di solidarietà o convocato contro qualcuno che non sia il datore di lavoro diretto e ne rendono responsabili economicamente i sindacati che lo convocano.

Subito lo sciopero coinvolge 10.000 lavoratori in 10 luoghi differenti. In uno di questi vi hanno partecipato anche i lavoratori stranieri degli appalti. E' stato organizzato sulla base delle assemblee e dei delegati di fabbrica. Quello che volevano era: che non ci fos-

sero rappresaglie contro gli scioperanti; che tutti i lavoratori – nativi o stranieri – fossero coperti dal contratto; controllo sindacale della contrattazione; che tutti gli immigranti degli appalti potessero sindacalizzarsi e che ci fosse l'assistenza sindacale, compresa la traduzione, per tutti i lavoratori immigranti.

I.O.: *Ma la stampa fa vede lavoratori con cartelli che parlano di "lavoro per i britannici"...*  
A.G.: E' una denuncia dell'ipocrisia di Gordon Brown. Il Primo Ministro annunciò, nella Conferenza Annuale del Partito Laburista del settembre 2008, che l'impiego inglese sarebbe stato per i lavoratori inglesi, e ora permette l'impiego di immigranti senza contratto e senza diritti. I lavoratori che esibivano quei cartelli denunciavano ironicamente l'ipocrisia del primo ministro, e non erano né razzisti, né fascisti, né xenofobi. Possiamo assicurare che, in alcuni luoghi dove l'ultradestra ha cercato di intervenire negli scioperi, i picchetti di sciopero li hanno mandati via.

Le richieste dei comitati di sciopero erano socialiste e non fasciste. Chiedevano che tutti i lavoratori fossero protetti dallo stesso contratto, guadagnassero lo stesso salario; erano completamente antirazziste. Quest'accusa di xenofobia è mera propaganda politica e la bugia di uno dei politici inglesi che più manca di onore.

In verità, se permettiamo che si contrattino imprese che assumono stranieri non rispettando il contratto e le leggi sul lavoro, daremo una mano ad aprire la strada all'estrema destra.

9 febbraio 2009  
da informacionobrera.org

*Paolo [l'autore del mosaico la cui immagine è qui riprodotta] ci chiede se possiamo pubblicare una sua lettera a Carlo Garavaglia in carcere a Sulmona. Da qualche mese gli impediscono di comunicare, non riescono più a scriversi per il boicottaggio del carcere.*

*Il mosaico qui riportato riporta il viso di Sigurd Debus, militante della RAF, ucciso in carcere mentre portava avanti lo sciopero della fame collettivo.*

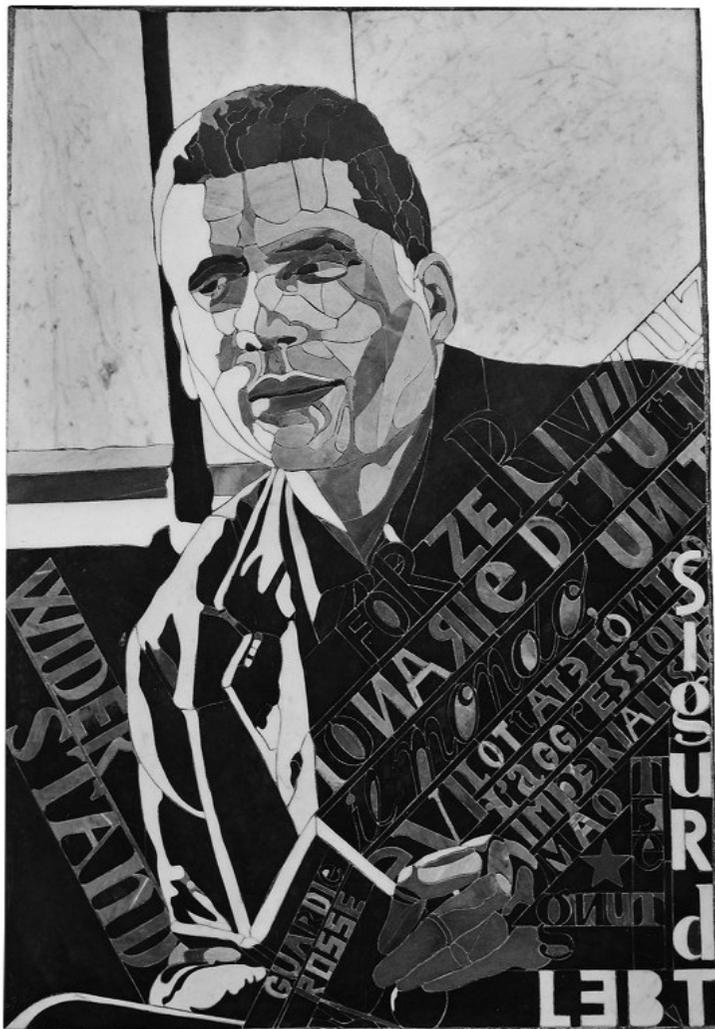
"Caro Carlo ti scrivo così mi distraigo un po". Il tuo prezioso Moleskine me lo porto con me, annerò il previsto e l'imprevisto che accompagnerà il giro del: "perché il fuoco non muore" del resto è una cosa anche tua, visto che tu ne hai trovato il titolo ed hai persino "preteso" la traduzione nella lingua madre di Neruda perché non fossero commessi errori.

Io avrei voluto farmi grande come si può dire amichevolmente a "tue spese". Perché chi se non te era legittimato a prender la parola visto l'argomento e inoltre chi se non te che nei ritagli del tuo tempo prezioso mi ha aiutato e incoraggiato fino al punto che una persona mi ha detto: "ma che critico di arte è se non ti critica?"

Ciao Carlo ho chiesto ai compagni e compagne di OLGA di pubblicare questi miei saluti per te io sono in partenza. E mi affido al Tam Tam dei carcerati per farti arrivare questo mio messaggio un forte abbraccio

Paolino  
6 marzo 2009

Nei tempi antichi c'era in Cina uno scrittore di nome Sima Tjian. Questo disse una volta: "Muore del resto ognuno, ma la morte dell'uno è più pesante del monte Tai, la morte dell'altro ha meno peso della piuma del cigno."



mosaico in marmo alla fiorentina cm 95x136

**Fine lavoro**

**Laboratorio Artistico P. Neri**

## ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: [www.autprol.org/pp](http://www.autprol.org/pp)  
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

**CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano**

### **Alessandria San Michele**

*strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)*

Faro Antonio, Toschi Massimiliano

### **Biella**

*viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)*

Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Minguzzi Stefano

### **Carinola**

*via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)*

Mazzei, Michele, Porcu Francesco

### **Firenze**

*via Minervini 2/R, 50142 - Firenze*

Blefari Diana

### **L'Aquila**

*via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)*

Lioce Nadia Desdemona

### **Latina**

*via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)*

Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

### **Milano Opera**

*via Camporgnago 40 - 20141 Milano*

Greco Matteo

### **Napoli Poggioreale**

*via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)*

Rossetti Busa Mauro

### **Napoli Secondigliano**

*via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)*

Catgiu Francesco

### **Nuoro Badu e Carros**

*via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)*

Avni Er, Coccone Pietro

### **Parma**

*via Burla 59, 43100 - Parma (PR)*

Casalini Daniele, Mezzasalma Marco

### **Pavia**

*via Vigentina 45, 27100 - Pavia (PV)*

Davanzo Alfredo, Ghirardi Bruno, Scantamburlo Andrea

### **Piacenza**

*strada delle Novate 65 - 29100*

Bortolato Davide, Latino Claudio

### **Roma**

*via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)*

Garagin Gregorian

*via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma  
Rebibbia (RM)  
Algranati Rita*

**Spoletto**

*via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)  
Musumeci Carmelo*

**Sulmona**

*via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)  
Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Gioia  
Francesco, Grilli Franco, Pulvirenti  
Salvatore, Ravalli Fabio*

**Terni**

*via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)  
Morandi Roberto*

**Verona Montorio**

*via San Michele 15, 37131 - Verona  
Montorio (VR)  
Bertelli Daniela*

**Vigevano**

*via Gravellona 240 frazione Piccolini,  
27029 - Vigevano (PV)  
Calore Maddalena, Gaeta Massimiliano,  
Sisi Vincenzo*

**Voghera**

*via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)  
Sciacca Giuseppe, Zito Pierdonato*

**Siano**

*via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)  
Boccaccini Simone, Broccatelli Paolo, De  
Maria Nicola, Donati Franco, Galloni  
Franco, Scarabello Stefano*

**Regensdorf SVIZZERA**

*CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)  
Camenisch Marco*

**Badajoz SPAGNA**

*Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 -  
Badajoz (Badajoz)  
Martinez Zea Rafael*

**Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno  
che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso,  
se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente  
apparire nella forma anonima di "lettera firmata".**